



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 aprile 2011

# Rassegna Stampa del 19-04-2011

## PRIME PAGINE

19/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
19/04/2011	Figaro	Prima pagina	...	2
19/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
19/04/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
19/04/2011	Pais	Prima pagina	...	5
19/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
19/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
19/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	8
19/04/2011	Times	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

19/04/2011	Stampa	Napolitano: basta esasperazioni - Napolitano: "Si è toccato il limite"	Passarini Paolo	10
19/04/2011	Messaggero	Fini: toghe pilastro della legalità	Stanganelli Mario	11
19/04/2011	Corriere della Sera	Il tormento dell'Anm: la base è indispettita il Guardasigilli tace e si teme l'effetto urne	Bianconi Giovanni	12
19/04/2011	Repubblica	Ma ora Berlusconi punta al duello finale "Sulla prescrizione scontro inevitabile col Colle"	Bei Francesco	13
19/04/2011	Repubblica	Il Quirinale in campo	D'Avanzo Giuseppe	14
19/04/2011	Stampa	Il doppio obiettivo del Colle - Il silenzio del premier spinge il Colle a intervenire	Geremica Federico	15
19/04/2011	Sole 24 Ore	Il punto - La legislatura resisterà fino al 2013? - Torna la domanda-chiave: può resistere la legislatura fino al 2013?	Folli Stefano	16
19/04/2011	Corriere della Sera	La nota - Monito per impedire un conflitto istituzionale	Franco Massimo	17

## CORTE DEI CONTI

19/04/2011	Italia Oggi	Riassetto della dirigenza penalizzato dalla manovra	Oliveri Luigi	18
19/04/2011	Sole 24 Ore	Corte dei conti. Riforma "Pa" in stallo sui dirigenti	...	19
19/04/2011	Repubblica	Sgarbi: soprintendente o lascio la biennale	Pappalardo Dario	20

## GOVERNO E P.A.

19/04/2011	Italia Oggi	Sei miliardi per la ricerca - Sei mld alla ricerca in due anni	Lenzi Roberto	21
19/04/2011	Sole 24 Ore	Al Cipe il piano da 2,6 miliardi per l'housing sociale - Al via housing sociale da 2,6 miliardi	Santilli Giorgio	23
19/04/2011	Stampa	"Con il federalismo meno squilibri"	Alfieri Marco	24

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/04/2011	Mattino	Def, la Cgil: "Nessun intervento per la crescita"	...	25
19/04/2011	Italia Oggi	La manovra bis non era segreta	Arnese Michele	26
19/04/2011	Unita'	Cgil: Tremonti ha un piano cinico e poco ambizioso	Di Giovanni Bianca	27
19/04/2011	Sole 24 Ore	Il Pil 2011 allo 0,7%: ripresa lenta per il lavoro	...	29
19/04/2011	Mattino	Fisco, tempi supplementari per le rate	Peluso Cinzia	30
19/04/2011	Messaggero	Da Nord a Sud chi cresce e chi no	Fortis Marco	32
19/04/2011	Sole 24 Ore	Le zavorre che non fanno ripartire l'Italia	Caselli Francesco	33
19/04/2011	Repubblica	Santabarbara dei conti - Nella santabarbara dei conti brucia la miccia elettorale	Zucconi Vittorio	34
19/04/2011	Mf	Poker online nella bufera. Fari accesi anche in Italia - Bufera poker online, fari in Italia	Bassi Andrea	35
19/04/2011	Corriere della Sera	I ragazzi italiani	Di Vico Dario	36
19/04/2011	Repubblica	Per salvare il pianeta 24 ore di azioni verdi - Luce, acqua, plastica e carburante un giorno di "azioni verdi" per la Terra	Aquaro Angelo	37

## UNIONE EUROPEA

19/04/2011	Mf	Ora Bruxelles bacchetta l'Italia sul fotovoltaico - La Ue bacchetta l'Italia sul solare	Leone Luisa	39
19/04/2011	Italia Oggi	Privacy, l'Europa lavora ai dati tlc	...	40
19/04/2011	Giornale	La commissaria che ci fa le pulci e spreca milioni in aiuti inutili	Micalessin Gian	41
19/04/2011	Avvenire	Intervista a Franco Bruni - "A Bruxelles manca una regia politica"	Motta Diego	42

## GIUSTIZIA

19/04/2011	Sole 24 Ore	Un mese al giudizio online	Negri Giovanni	43
------------	-------------	----------------------------	----------------	----

MARTEDÌ 19 APRILE 2011 ANNO L36 - N. 92

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SKODA Yeti. Il SUV compatto anche nelle emissioni.



Il reality di Mtv Ecco i tamarri d'America A Firenze il Jersey Shore di Beppe Severgnini a pagina 28



Il saggio La Chiesa e l'Urss «Religioni» contro di Paolo Mieli alle pagine 38 e 39



Con il Corriere «Guidare sicuri» Regole e consigli Da oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine. Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,5 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO2) 119 (g/km). Dati riferiti a SKODA Yeti Active 16 TDI CR 177kW/125 CV GreenLine.

RIVALUTARE IL LAVORO MANUALE

I RAGAZZI ITALIANI

di DARIO DI VICO

C'è un nesso tra la rivalutazione del lavoro manuale e l'uscita dalla crisi? Penso di sì e proprio per questo motivo la riapertura di una discussione pubblica sulla (mancata) propensione dei giovani a misurarsi con la manualità ha senso.

Però se vogliamo davvero riorientare le scelte dei nostri ragazzi non possiamo fare della retorica a buon mercato. È giusto che il governo, e più in generale la politica, si occupi di questa materia.

Non è vero, dunque, che tutto il lavoro nell'epoca della globalizzazione sia debole, anzi. Il made in Italy richiede una fusione tra vecchie e nuove professionalità ed esalta quindi il potere ne-

Il presidente vede rischi di esasperazione e degenerazione. La Moratti: via il responsabile degli insulti

«Ignobili i manifesti anti-pm»

Duro monito di Napolitano: sulla giustizia siamo al limite

Monito di Napolitano: «Sulla giustizia siamo al limite». Il presidente definisce «ignobili» i manifesti contro i pm e vede rischi di esasperazione. Il sindaco Moratti: «Via il responsabile delle scritte».

IL PASSO INDIETRO CHE CHIEDE MILANO

Le parole del presidente Napolitano non lasciano dubbi sulla «vergogna senza attenuanti» dei manifesti anti Procura di Milano. Non possono cadere nel vuoto in una città dove tra meno di un mese si terranno le elezioni per il sindaco e per il consiglio comunale.



In primo piano

Tensione con il Colonna Berlusconi evita lo scontro aperto

di MARCO GALLUZZO A PAGINA 5

Indagato per le scritte il braccio destro del sottosegretario pdl

di LUIGI FERRARELLA A PAGINA 6

Immigrazione

DOGANE E DAZI: L'EUROPA NEGATA

di ANDRÈ GLUCKSMANN

Vogliamo distruggere lo spazio comune senza frontiere deciso a Schengen? Vogliamo riportare in vigore visti, dogane, dazi, controlli tra Italia, Francia, Belgio, Olanda, Spagna...? Se sì, basterà perpetuare le scaramucce tra le cancellerie provocate da Lampedusa. Non crediate, tuttavia, che si tratti di sconvolgi prevedibili o di semplici incidenti di percorso alla strada maestra dell'Unione Europea, non sono troppi gli apprendisti stregoni che in questo momento si danno da fare per infiammare gli animi.

Jamila è tornata a scuola a Brescia



«Il mio sogno, diventare stilista»

È tornata a scuola, Jamila, la diciannovenne che da due settimane non frequentava più l'istituto professionale di Brescia perché «troppo bella» e perché «promessa in sposa a un parente in Pakistan», secondo la denuncia di un docente. Desidera più di ogni altra cosa la cittadinanza italiana. E, da grande, sogna di diventare stilista.

Standard & Poor's vede rischi per i conti pubblici

I dubbi sul debito Usa fanno cadere le Borse Obama: giudizio politico

Doccia fredda sugli Usa da parte di Standard & Poor's che, di fronte alla corsa del debito federale, ha messo in «negativo» (da «stabile») la prospettiva sul merito di credito «tripla A», il più alto nella scala del rating, di cui gode l'economia americana.

La decisione dell'agenzia ha fatto vacillare la fiducia dei mercati globali, con gli operatori già in fibrillazione per i timori di una ristrutturazione del debito greco. La Casa Bianca: le prospettive per l'economia Usa sono migliori di quanto pensi S&P. Il presidente Obama si è impegnato a raggiungere un accordo con la classe politica sul deficit.

ALLE PAGINE 10 E 11 De Rosa, Fubini, Marvelli Offeddu

Le misure sul bilancio

IL VOLTO DEBOLE DELLA CASA BIANCA

di ALBERTO ALESINA

Il dibattito sul bilancio pubblico americano va ben di là del problema specifico di come ridurre il deficit. Si sta trasformando in una battaglia storica sul carattere degli Stati Uniti. Il deputato repubblicano Paul Ryan, presidente della Commissione Bilancio del Congresso, vorrebbe riportare l'America verso il suo «eccezionalismo» basato sulla responsabilità individuale, molto diverso dal paternalismo dello Stato sociale europeo. Il piano che Ryan propone è coerente con questo obiettivo. Il presidente Obama vuole invece muovere gli Stati Uniti verso il modello sociale europeo, ma non sa spiegare come farlo con un'impostazione fiscale di livello americano. Questa indecisione lo indebolisce.

CORRIERE DELLA SERA presenta STORIA D'ITALIA di Indro Montanelli. Da mercoledì 20 aprile il sesto volume «L'Italia del Seicento» a 7,90 euro\*

Il crac L'ipotesi di reato era agguato Banche estere assolve nel processo Parmalat

Crac Parmalat: i giudici di Milano hanno assolto le banche Morgan Stanley, Citigroup, Deutsche Bank e Bank of America — finite sotto processo in base alla legge sulla responsabilità amministrativa degli enti — e i sei manager degli istituti di credito accusati di agguato.

Il caso Jucker fu condannato 9 anni fa Massacrò la fidanzata: va in permesso premio

Muore in bici Pietro Ferrero l'erede della Nutella

PAOLO CONTE DA VENERDÌ 22 APRILE IL SECONDO CD «CONCERTI» A SOLI € 9,90 COFANETTO IN OMAGGIO

1.40€ mardi 19 avril 2011 - Le Figaro N° 20 749 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



**Ségolène Royal veut toujours y croire**  
PAGE 4

**Fukushima: reportage dans la zone interdite**  
PAGE 5

Tous les mardis

**Le Figaro** PAGES 30 et 31  
**automobile**

La Citroën DS 5, star de Shanghai



# LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

## Le Figaro économie

**Le gouvernement fixe le prix de rachat de l'énergie nucléaire** PAGE 20

**Rapprochement entre France Télécom et Deutsche Telekom** PAGE 20

**Philips cède ses téléviseurs aux chinois** PAGE 21



**Sarkozy retourne sur le terrain du social** PAGE 3

**Libye: la coalition pourrait envoyer des commandos** PAGE 6



**La nouvelle Constitution hongroise contestée** PAGE 8

**Longuet visé par les talibans à Kaboul** PAGE 7



**Art et religion, la polémique des images** PAGE 27

E. DILLIERE/MAXPPP/S. LAFARGUE/ AFP, J.-C. MARMARA/ LE FIGARO/D. ANDERSEN/AFP

**Bruno Le Roux**

**Invité du «Talk Orange-Le Figaro»** PAGE 4

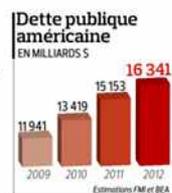
Député PS de Seine-Saint-Denis



**Ces robots qui améliorent la précision chirurgicale**  
De plus en plus d'interventions sont pratiquées avec ces assistants de chirurgie high-tech. Ce sont les nouvelles stars des blocs opératoires. Leur nombre croît rapidement. Aujourd'hui, en France, quarante-deux établissements de santé en sont équipés. Ils n'étaient que cinq en 2006. PAGE 11

## La dette américaine fait plonger les Bourses

L'état des finances publiques outre-Atlantique, mais aussi en Europe, suscite une vive inquiétude.



LA question des déficits publics devient un sujet de préoccupation majeur pour les marchés. Hier, l'agence de notation financière Standard & Poor's a abaissé à « négative » la perspective d'évolution de la note de la dette des États-Unis. Les craintes de restructuration de la dette grecque ont aussi pesé sur la tendance. PAGES 17, 18 ET 23

LA perspective d'évolution de la note de la dette des États-Unis. Les craintes de restructuration de la dette grecque ont aussi pesé sur la tendance. PAGES 17, 18 ET 23

## Contrôle de l'immigration tunisienne: Bruxelles soutient Paris



LA FRANCE avait « le droit » de suspendre hier de façon temporaire le trafic ferroviaire avec l'Italie, a estimé la Commission européenne, alors que les deux pays s'affrontent sur le dossier des immigrés tunisiens. La France a expliqué « que c'était une interruption très temporaire (...) et que main-

tenant le trafic passe normalement », et il semble « que ça ne tombe pas sous le régime de contrôle des frontières Schengen », a souligné la commissaire européenne aux Affaires intérieures, Cecilia Malmström. Pour Paris, il s'agit là d'un signe de soutien manifeste. PAGE 9

## HISTOIRE DU JOUR

### Pour les bobos de Berlin, l'enfer c'est les touristes

Rien ne semblait pouvoir entamer leur légendaire esprit de tolérance. Les voilà pourtant à bout de nerfs. Les habitants de Kreuzberg, fief berlinois du « multikulti » et des luttes pacifistes, ne supportent plus l'invasion des hordes de touristes enivrés et bruyants. À force de vanter les nuits folles et bon marché dans les bars à l'atmosphère multiculturelle de Kreuzberg, les guides touristiques ont transformé ce quartier « bobo » en repaire pour jeunes touristes européens fauchés, débarqués de vols low-costs. « Allez dans les bars de Kreuzberg », conseille le Lonely Planet, qui recommande les environs de la Schlesische Strasse, où on ouvre chaque jour de nouveaux bars à tapas ou stands de kebabs. En 2010, Berlin a accueilli quelque

9 millions de touristes, pour 20 millions de nuitées. Kreuzberg recueille la majorité de ceux qui s'entassent dans des pensions-dortoirs à 10 euros la nuit ou dans des appartements « tendance squat », dont les murs résonnent de musique techno jusqu'au petit matin. Les jeunes fêtards espagnols, italiens ou français transforment les cours d'immeubles en WC. Les Kreuzbergeois se plaignent de « vivre dans un zoo ». Ulcérés par les nuisances, les Verts ont lancé une initiative baptisée « Hilfe, die Touristen kommen » (« Au secours voilà les touristes ») qui suggère de taxer les visiteurs. D'autres font de la résistance en étant aussi désagréables que possible afin de décourager les touristes... au risque de perdre leur âme baba cool. ■ PATRICK SAINT-PAUL (À BERLIN)

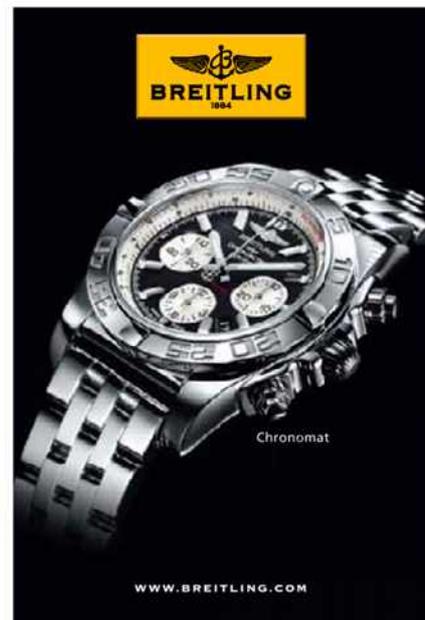
## DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel  
La France « bobo » ne guérira pas la France de ses bobos PAGE 15



## RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin PAGE 15  
LE CARNET DU JOUR PAGE 13  
APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 36  
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr



WWW.BREITLING.COM

ALG 1500A AND 1500C BEL 1500C DOM 2300C CH 1320PFS CAN 4255C D 210C A 5C ESP 210C GB 170C E GR 230C ITA 230C LUX 1500C NL 2100C H 830HMF  
PORT CONT 2300C SVN 2300C MAR 1400H TUN 2520TU USA 4255C ZONE CFA 1000CFA ISSN 0182-5832

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 76

MARTEDÌ 19 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DL. 35/10 (COM. L. 4/06) ART. 1 COMMA 1, DCC MILANO

Conto Titoli Rt n. 3.00

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

BUSINESS INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10419



9 771722 385003

È già ripartita la guerra del Corriere

Dal mercato arrivano voci preoccupanti sulle condizioni di salute di Giuseppe Rotelli, terzo azionista di Rcs Mediagroup. Basta questo a riaccendere le manovre per il controllo. Sono due i progetti che si confrontano: quello di Della Valle e quello di Palenzona

di Gianni Garbarotta

È di venerdì scorso una nota ufficiale del gruppo che fa capo a Giuseppe Rotelli, uno dei maggiori imprenditori della sanità lombarda e italiana, a proposito della sua partecipazione dell'11 per cento nel capitale della Rcs Mediagroup, la casa editrice del Corriere della Sera. Il comunicato, di poche righe, smentisce le voci circolate che lo danno come possibile venditore di quel pacchetto: Rotelli, vi si legge, sottolinea invece che «il suo interesse è di incrementare la quota, avendo scelto da tempo di diversificare nell'editoria»; in più si precisa che l'imprenditore non ha mai «parlato a nessuno» della possibilità di lasciare Rcs. Quali sono le voci cui si fa riferimento e che sono all'origine della precisazione diramata ai media? Questa volta non si tratta dei soliti rumors messi in giro ad arte da qualcuno per creare un po' di effervescenza attorno a un titolo sottile che sale e scende con facilità; questa volta le voci riguardano qualcosa di totalmente diverso, vale a dire le condizioni di salute di Giuseppe Rotelli che, secondo alcune persone che gli sono vicine, non sarebbero buone. È terribilmente difficile e delicato affrontare simili argomenti che appartengono alla sfera privata delle persone, ma il mercato lo fa. E la cronaca non può che registrare il fatto.

Seguendo l'ipotesi (e augurandosi che sia infondata), si apre uno scenario nuovo per il controllo della prima casa editrice italiana. La Rcs Mediagroup fa capo a tutti i nomi più importanti dell'establishment economico italiano, che la possiedono in maniera condominiale: nessuno la comanda da solo, ma sono tutti lì insieme che si marcano, e talvolta si guardano in cagnesco, uniti in un patto di sindacato che, formalmente, scadrà solo nel 2014. Quindi, sempre stando alle carte, la società dovrebbe avere una vita tranquilla per i prossimi tre anni. Però le acque hanno incominciato ad agitarsi già nelle scorse settimane.

Uno degli azionisti, Diego Della Valle, è stato protagonista di un'operazione eclatante: ha portato alla defenestrazione di Cesare Geronzi dalla presidenza delle Generali, la compagnia di assicurazioni anch'essa azionista del Corriere e della quale il proprietario della Tod's è consigliere, ma non socio. Nella fase acuta dello scontro, l'imprenditore ha detto non solo che Geronzi doveva andarsene, ma anche che il Leone di Trieste doveva (e deve) cedere la sua quota in Rcs, e che lui è pronto a far crescere la propria. Raggiunto il primo obiettivo (fuori Geronzi) ora centerà anche il secondo? Si vedrà. Certo è che l'argomento tiene banco: venerdì scorso, l'Espresso ha pubblicato un'intervista a Tarak Ben Ammar, nella quale il finanziere franco-tunisino ha detto serafico: «Io credo che Diego dovrebbe comprarsi il Corriere. Sarebbe un elemento di chiarezza». Come interpretare una simile dichiarazione da parte di un personaggio da sempre vicino a Silvio Berlusconi? Il premier, si sa, non è amico di Della Valle e meno che mai del suo entourage, nel quale primeggia quel Luca di Montezemolo sempre in odore di discesa in campo proprio in chiave antiber-

SEGUE A PAG. 20



STANDARD&POOR'S Obama e l'America a rischio bocciatura

A PAG. 8

Parmalat, il Tribunale salva le banche

I giudici bocciano le accuse: «L'aggiotaggio non sussiste o non è stato commesso»

Liberi tutti. Nel caso Parmalat, Morgan Stanley, BofA, Citigroup e Deutsche Bank scampano il concorso in aggiotaggio e le confische per 120 milioni di euro, che il pm Eugenio Fusco aveva chiesto per loro lo scorso 17 gennaio. I giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano, infatti,

hanno sentenziato che non sussiste, per gli istituti di credito, l'accusa di aver violato la legge 231, non predisponendo modelli organizzativi idonei a prevenire i reati commessi dai dipendenti. Stessa formula, alternata a quella del «non aver commesso il fatto», per i funzionari delle banche.

A PAG. 4

Abi, Siniscalco scippa i manager a Mussari

Arrivano i primi effetti del piano-tagli del presidente Abi. In vista un'ondata di cause

Il piano lacrime e sangue varato da Giuseppe Mussari per tagliare drasticamente i costi dell'Abi continua a dare forti grattacapi al presidente di Palazzo Altieri. Il banchiere potrebbe assistere nei prossimi mesi a una vera e propria «fuga di cervelli» da Piazz-

za del Gesù e, contestualmente, a un'ondata di cause giudiziarie contro la sforbiciata agli stipendi dei superdirigenti. L'occasione non è sfuggita al presidente Assogestioni, Domenico Siniscalco, in pole position nel reclutamento dei Mussari-boys.

A PAG. 2

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 18 aprile 2011

Table with market data for Italy and Europe, including FTSE All, Eurostoxx50, and various indices with their respective values and percentage changes.

BIGLIA BIANCA

È tragico. È scoraggiante. Ma è così: alla fine ha vinto lui, Calisto Tanzi. Per anni con la sua Parmalat ha rifilato bidoni ai risparmiatori, aiutato dalle principali banche del mondo. Ma il Tribunale di Milano ieri ha deciso che i big della finanza sono tutti innocenti. Le sentenze non si commentano, si accettano. Ma a volte dispiacciono.

BIGLIA NERA

A fianco della debacle delle banche a Piazza Affari spicca il tonfo di Generali (-3,97%) con cui il mercato dà il benvenuto al neo presidente Gabriele Galateri. Un brusco risveglio dopo gli allori della nomina. A Trieste devono ricordare che oggi gli investitori non sono più disposti a dare credito a fondo perso: ci vogliono fatti, non poltrone.

PUNTO DI VISTA

Il governo vara l'autarchia del sole

Giuseppe Moro

Cronaca di una due giorni trascorsa al ministero dello Sviluppo economico per giungere a una proposta condivisa su modalità ed entità delle riduzioni del conto energia per il fotovoltaico. L'impressione che ne emerge è quella di strategie degne di un film di Charlot che penalizzano principalmente Pmi e privati.

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ. Includes logo and website information.

ottica optariston optariston.com

FAI DEL TUO CANE UNA STAR! VAI SU WWW.CANCORSO.IT

ottica optariston optariston.com

ANNO 133 - N° 106 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDI 19 APRILE 2011 - S. EMMA

INTERNET: www.ilmessaggero.it



Giovani e lavoro DA NORD A SUD CHI CRESCE E CHI NO

di MARCO FORTIS NELL'ULTIMO quadero della Svimez, si sottolinea come «dal- l'inizio degli anni Duemila fino all'arrivo della crisi, il Mezzogiorno ha registrato ritmi di crescita dimezzati rispetto al Centro-Nord».

Una risposta meditata sul Sud non può prescindere, innanzitutto, da una considerazione di fondo sull'idea abbastanza diffusa di un'Italia ormai afflitta da una bassa crescita patologica della sua economia. Ma bassa crescita da quando? E rispetto a chi? Il «da quando» è presto detto: grosso modo dalla metà degli anni Novanta, visto che prima di allora il Pil italiano era cresciuto in tutto il dopoguerra non soltanto di più dei Pil di Usa e Gran Bretagna ma anche di quello della Germania.

Tuttavia, è altrettanto evidente che i primi quattro Paesi oggi sono quasi moribondi mentre gli ultimi due presentano conti pubblici e privati complessivamente disastrosi proprio a causa della precedente crescita, drogata dai debiti e da bolle immobiliari e finanziarie che non hanno avuto precedenti nella storia moderna.

CONTINUA A PAG. 20

Sdegno del Colle: esasperazioni pericolose, il 9 maggio dedicato ai magistrati uccisi

«Giustizia, siamo al limite»

Napolitano: ignobili i manifesti anti pm, offese le vittime delle Br

IL CASO

Vigilantes romani per ronde cinesi



ARMATI di tutto punto. Fazzoletto rosso cucito sull'omero con sequenza di ideogrammi cinesi. Loro però sono italiani. E hanno quel pizzico di comicità a cui le guardie giurate non riescono a sottrarsi quando si vestono da sceriffi. Ronde ai tempi delle metropoli multinazionali. Le ha assolate l'associazione dei commercianti cinesi di Roma per garantire la sicurezza a Chinatown, un tempo detto anche Esquilino. C'è da chiedersi: hanno titolo ed esperienza per percorrere armati le vie del quartiere e reagire all'illegalità? O sono un rischio opposto a un altro rischio? Fino a qualche anno fa la passione delle pistole private contagiava alcune frange di eserciti romani. Adesso che il quartiere intero è nelle mani dei cinesi il pensiero è venuto ai nuovi padroni. Quando l'integrazione inizia dai vizi peggiori non c'è proprio di che rallegrarsi.

PANARELLA IN CRONACA

ROMA - Sdegno del presidente della Repubblica per i manifesti anti pm di Milano affissi da un candidato del PdL: «È una iniziativa ignobile, in questo modo vengono offese le vittime delle brigate rosse». Anche per questo Giorgio Napolitano annuncia che il giorno della Memoria che si celebrerà il prossimo 9 maggio sarà dedicato al ricordo dei magistrati uccisi dai terroristi. Poi il monito: nello scontro sulla giustizia «si sta toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni. Di qui il mio costante richiamo al senso della misura e della responsabilità da parte di tutti».

BERTOLONI MELI, CACACE, CONTI, FUSI, GENTILI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3 E 5

La Minetti scarica Fede e Mora «Non ho portato Ruby ad Arcore»

ROMA - «Non ho portato io Ruby ad Arcore». È questo il senso delle dodici pagine della memoria difensiva presentata da Niccolò Minetti, l'ex igienista dentale di Berlusconi, per difendersi dall'accusa di prostituzione minorile. Un'affermazione che è sembrata un'accusa neanche tanto indiretta a Emilio Fede e Lele Mora, coinvolti con lei nella stessa inchiesta, al punto da indurre l'avvocato Daria Pesce, in serata, se non a un dietrofront, a una puntigliosa precisazione: «Non abbiamo voluto attaccare nessuno, si tratta di verbali e intercettazioni già abbondantemente conosciuti». Ma non è bastato a placare Emilio Fede: «La Minetti, evidentemente, ha da chiedere un bonus alla Procura di Milano. Ma lei e il suo avvocato avrebbero solo bisogno di un psichiatra».

Cirillo a pag. 5

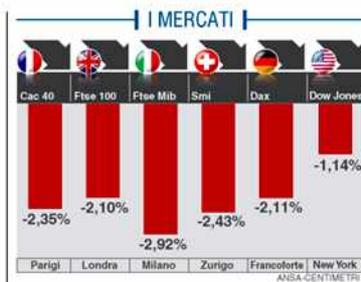
Quattro istituti di credito stranieri erano accusati di aggioctaggio. Prosciolti anche i manager

Crac Parmalat, assolte le banche

Gli imputati esultano dopo la sentenza. I risparmiatori: uno scandalo

MILANO - Processo Parmalat, tutte assolte le banche straniere: erano quattro gli istituti di credito accusati di aggioctaggio. Gli imputati esultano dopo la sentenza. I risparmiatori: uno scandalo. L'ultima volta che Calisto Tanzi si era presentato davanti ai giudici aveva puntato il dito proprio contro gli istituti di credito. I quali, a suo dire, ebbero un ruolo fondamentale nel colossale crac da 14,7 miliardi di euro che nel dicembre 2003 inghiottì il gruppo di Collecchio. «Ero estagiato delle banche, mi tenevano in pugno, minacciavano di togliermi l'ossigeno finanziario», ha affermato. Niente di tutto ciò, hanno stabilito i giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano.

GUASCO A PAG. 8



Dubbi sul debito americano in picchiata tutte le Borse

CIFONI, CORRAO E GUAITA A PAG. 7

Morto in Sudafrica Pietro Ferrero l'erede della Nutella

TORINO - È morto in Sudafrica Pietro Ferrero, 48 anni, amministratore delegato insieme al fratello Giovanni del gruppo famoso nel mondo per la Nutella. Ferrero è stato colto da un malore mentre era in bicicletta: era infatti un grande appassionato di ciclismo e non perdeva occasione per una pedalata. Anche in Sudafrica, dove aveva casa e dove si trovava per lavoro, non rinunciava a qualche corsa. Poche ore prima di morire ne aveva parlato al telefono con Ivan Gotti, vincitore di due edizioni del Giro d'Italia.

MANCINI E PASQUARETTA A PAG. 12

Gli esperti dell'Ingv smentiscono il tam tam sull'11 maggio Il sisma a Roma? Non previsto

di MARIO AJELLO

LA FORZA dei terremoti. L'insostenibile leggerezza della vox populi. L'ultimo ritrovato di queste super-potenze è la previsione che, l'11 maggio, Roma sarà colpita da un terribile sisma. Davvero? Lo si dice a Parigi, lo giurano i colleghi nelle pause pranzo, ne sono arconconvinti i passeggeri dei bus così come i navigatori del web. E questo tam tam è penetrante. «Papà, l'11 maggio posso non andare a scuola?», chiedono i figli. E i genitori: «Sì. Peditico potrebbe barcollare».

Continua a pag. 20

IACOPINI DIAMOND COLLECTION I HAVE A DREAM

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO

L'6 dicembre 2007 sette dipendenti della Thyssenkrupp morirono bruciati. Il 15 aprile 2011 l'amministratore delegato dell'azienda è stato condannato a 16 anni e mezzo di reclusione. Straordinaria sentenza: è la prima volta che, per una tragedia sul lavoro, i giudici riconoscono il dolo eventuale ovvero affermano: «Fu omicidio volontario». Un'importantissima sentenza che mi ha fatto tirare un sospiro insieme a quello ben più motivato dei congiunti dei sette operai morti. Atenti, perciò, alle misure di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paura e lacrime per la Pellegrini, ancora una vittoria L'ansia di Federica è la nostra

di ANDREA DI CONSOLI

FEDERICA Pellegrini ha vinto ancora una volta, nonostante l'ansia. Ha vinto a Riccione gli 800 stile libero, anche se prima della gara, come più volte le è capitato, si è voltata indietro nel gesto di rinunciare, di cedere alla paura, alla confusione dei trasalimenti. Poi, il coraggio inaspettato, l'energia dei vent'anni, il demone della vittoria l'hanno convinta a tuffarsi, a perdersi nel proprio talento d'acqua, fino a strarivere.

Continua a pag. 20

SANTI NELLO SPORT

MEPHISTO IL PIACERE DI CAMMINARE MEPHISTO-SHOP by capodarte Roma Via Sistina, 135 (vicino Teatro Sistina) Tel. e Fax 06.4820565 Venezia S. Croce, 730/b (Ponte degli Scalzi) Tel. 041.2440035 www.mephistoshoproma.com

Il giorno di Branko

Scorpione, pronti al salto di qualità

BUONGIORNO. Scorpione! Consideriamo fortunato questo luminoso martedì per il solo fatto che non avete contro nemmeno un pianeta, evento unico nel 2011. Però sappiamo anche che il vostro rapporto con la fortuna, intesa nel senso classico della parola, è alquanto ambivalente e personale. Quando poi si aggiunge anche la vostra superstizione, non si sa dove andare a parare. Orientatevi verso l'amore o gli affari, come credete più opportuno. Fate vostro il pensiero di Tolstoj: «La primavera è la stagione dei progetti e dei propositi». Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 20

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 19 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.354 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## Energía renovable, potencia nuclear

Reino Unido instala la mayor eólica marina **PÁGINAS 32 Y 33**

## Noma, Can Roca y Mugaritz

El danés y los españoles, los mejores restaurantes **PÁGINA 42**

## Pep y Mou, dos maneras de ganar

La final de Copa, un nuevo duelo de estilos **PÁGINAS 46 A 48**

## Las dudas sobre Grecia castigan a España en los mercados

La oposición de Finlandia a los rescates agrava la incertidumbre

ÁLVARO ROMERO / JUAN GÓMEZ  
Madrid / Berlín

España sigue actuando como dice europeo para la crisis financiera, pero las turbulencias arrastran. El ojo del huracán se man-

## La agencia S&P amenaza con bajar nota a la deuda de EE UU

ANTONIO CAÑO, Washington

La batalla sobre el déficit fiscal en Washington y la incertidumbre sobre una solución rápida han creado alarma en Wall Street. La agencia Standard & Poor's alertó ayer sobre el peligro que ese conflicto representa para EE UU y, aunque mantuvo su calificación de triple A, degradó ayer de "estables" a "negativas" las perspectivas de solvencia en los próximos años de la primera potencia. **PÁGINA 20**

tuvo ayer en Grecia, ante una posible reestructuración de su deuda. Los mercados no se creen los desmentidos de Atenas y de las autoridades europeas, lo que ha puesto otra vez a los llamados países periféricos en problemas. Las noticias sobre una negociación entre Grecia y Alemania para hallar una salida sobrelvaron el fin de semana la prensa europea, pese a que el Gobierno alemán negó, una vez más, tales conversaciones. España no es inmune. El Tesoro se vio obligado a elevar ayer la rentabilidad de sus títulos a 12 y 18 meses, rompiendo una larga racha de descensos. En el mercado de bonos, los títulos a 10 años tocaron el 5,96%. La prima de riesgo subió 30 puntos, hasta situar en 230 el diferencial con el bono alemán.

El ascenso de la ultraderecha en Finlandia y su oposición a los rescates contribuyó al desplome de las Bolsas. La de Madrid cayó el 2%. También afectaron las advertencias de Standard & Poor's respecto de una crisis fiscal en EE UU. La agencia puso la deuda estadounidense en perspectiva negativa. **PÁGINA 19**

## El régimen sirio reprime a sangre y fuego las protestas

Siria gira en el círculo vicioso que caracteriza las situaciones prerrevolucionarias. La policía reprimió las protestas en todo el país, especialmente violentas en Homs, donde murieron al menos ocho personas el domingo. En la imagen, los féretros de los manifestantes fallecidos. **PÁGINA 6**

## Bruselas respalda a Francia en el bloqueo a trenes con inmigrantes

La Comisión considera que hubo "razones de orden público"

A. TERUEL / L. MAGI, París / Bolonia

La Comisión Europea respaldó ayer la inédita decisión de Francia de bloquear el paso de trenes desde Italia para impedir la entrada de inmigrantes magrebies

huidos de las revueltas árabes. El cierre temporal del domingo ahondó la crisis entre los países y abrió una nueva crisis en la UE en torno a la inmigración.

Pero Bruselas consideró que París había actuado por "razo-

nes de orden público" y que estaba en "su derecho". A Roma la explicación no le ha convencido e insiste en que ha sido una violación de principio de libre circulación y un antecedente peligroso. **PÁGINAS 2 Y 3**

## Hacienda recuerda a Cataluña que debe cumplir con el déficit previsto

El Ministerio de Economía y Hacienda recordó ayer que todas las autonomías están obligadas a cumplir el déficit previsto. El Gobierno catalán de Artur Mas ya ha anunciado que en 2011 rebasará el límite fijado por el Gobierno. El anuncio de su consejero de Economía de bajar el IRPF a las rentas más altas desató un aluvión de censuras, incluso de cargos de CiU. **PÁGINAS 14 Y 15**

## El Supremo abre la vía para devolver a prisión al etarra Troitiño

Una sentencia del Tribunal Supremo conocida ayer sobre los ex miembros del comando Araba de ETA Ignacio Fernández de Larrinoa y Miren Gotzone López de Luzuriaga ordena a la Audiencia Nacional seguir un criterio respecto al cómputo de penas totalmente contrario al aplicado con Antonio Troitiño, que permitió a este sanguinario eta-

rra condenado a cientos de años de cárcel por 22 asesinatos quedar libre tras haber cumplido solo 24 en prisión.

La interpretación del Tribunal Supremo supone un respaldo a la Sala de lo Penal de la Audiencia Nacional para resolver a favor del recurso de la fiscalía, que pide que se revoque la excarcelación de Troitiño. **PÁGINA 10**



**Il personaggio**  
**Carla Bruni:**  
 una first lady può parlare di politica  
 ENRICO FRANCESCHINI



**Il caso**  
**I migliori ristoranti?**  
 Tra i primi 50 sei sono italiani  
 LICIA GRANELLO ENZO VIZZARI



**La cultura**  
**Sgarbi: a Venezia come soprintendente o lascio la Biennale**  
 DARIO PAPPALARDO

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 92 € 1,00 in Italia

martedì 19 aprile 2011

**Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine.**

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>): 119 (g/km). Dati riferiti a SKODA Yeti Active 16TDI (CR7Kw/105CV GreenLine).

mar 19 apr 2011

1 2

www.repubblica.it

SEDE: 00187 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06/4981 - FAX 06/49822923 SPEED ABB. POST. ART. 1 LEGGE 6084 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 31 - TEL. 02/574911 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDESE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1,00 GIAPPONE ¥100,00 EGITTO EGP 10,00 REGNO UNITO £1,00 REPUBBLICA Ceca CZEK 1,00 SVIZZERA SFR 2,00 SVEZIA SEK 3,00 ESPAGNA € 2,00 TURCHIA TL 4,00 UKRAINA UAH 1,50

## Lettera al Csm: "Il 9 maggio dedicato ai magistrati vittime del terrorismo". Indagato il candidato pdl autore dei poster: non lascio Napolitano difende i giudici "Ignobili quei manifesti sulle Br in procura, stiamo toccando il limite"

### IL QUIRINALE IN CAMPO

GIUSEPPE D'AVANZO

**D**INANZI alle parole violente e alle iniziative aggressive di un uomo che ha preso dimorabile nell'amicizia, si attendeva una parola saggia del presidente della Repubblica. Una parola che potesse indicare a tutti - e soprattutto a Silvio Berlusconi - un limite. Il confine insuperabile per una democrazia e per le istituzioni che la governano prima che quell'amicizia privatissima e ostinata e ossessiva le distrugga. Prima che la stessa identità del sistema diventi rovina, macerie.

SEGUÌ A PAGINA 48

### LA MENZOGNA COME BANDIERA

BARBARA SPINELLI

**D**UE mesi prima della marcia su Roma, l'8 agosto 1922, Luigi Einaudi prese la penna e disse quel che andava detto nelle ultime ore della democrazia. Disse alcune cose semplici, profetiche: che «è più facile sperare di risolvere con mezzi rapidi ed energici un problema complesso, che risolverlo in effetto». Che l'idea di sostituire il politico con uomini provenienti dalle industrie, dalla «vita vissuta», è favola perniciosa.

SEGUÌ A PAGINA 49

ROMA — In una lettera al vicepresidente del Csm, Michele Vietti, il capo dello Stato ha definito i manifesti fatti affiggere a Milano dal candidato del Pdl Roberto Lassini ("via le Br dalle procure") «un'intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle Br, magistrati e non». Giorgio Napolitano ha inoltre deciso di dedicare «ai magistrati» la Giornata della memoria delle vittime del terrorismo (9 maggio). Il presidente della Camera Gianfranco Fini: «Il presidente della Repubblica interpreta il sentimento degli italiani».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La memoria difensiva dell'igienista dentale. Lite tra Mora e il direttore del Tg4  
**Minetti: non fui io ad arruolare Ruby**  
**Fede: le ci vorrebbe uno psichiatra**

EMILIO RANDACIO A PAGINA 9

Non ci fu aggio. La delusione dei risparmiatori  
**Parmalat, assolte le banche straniere**

Era con il padre in Sudafrica  
**Addio all'erede dell'impero Nutella**  
**Pietro Ferrero muore a 48 anni**

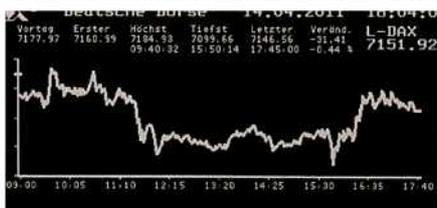
GRISERI E PAROLA A PAGINA 21

MILANO — Assolte le quattro banche e sei manager imputati a Milano con l'accusa di aver gonfiato con false comunicazioni al mercato i titoli della Parmalat e per aver emesso bond spazzatura facendo credere ai risparmiatori che il gruppo fosse sano quando in realtà sano non era. È il verdetto con cui i giudici hanno scagionato Morgan Stanley, Citigroup, Deutsche Bank e Bank of America. Delusi i risparmiatori che ora sperano nel tribunale di Parma dove le banche devono rispondere di concorso in bancarotta.

WALTER GALBIATI ALLE PAGINE 26 E 27

### Standard & Poor's boccia l'America

## Il debito Usa fa cadere le Borse



SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

### SANTABARBARA DEI CONTI

VITTORIO ZUCCONI

È STATA la politica, questa volta, non la finanza, il detonatore che ha scosso i mercati di Borsa e ha prodotto una micro versione del "settembre nero" 2008.

SEGUÌ A PAGINA 12

## Dai film ai libri la classifica della cultura in Europa

dal nostro inviato

ANALISA GINORI



PARIGI

**S**IAMO un popolo di scrittori e registi che legge poco e frequenta di rado le sale cinematografiche. Abbiamo uno dei patrimoni culturali e archeologici più ricchi del mondo eppure raramente entriamo in un museo, ci avviciniamo a un monumento. Pensavamo di essere la culla della cultura, ma ormai i più colti - almeno guardando i numeri - sono nel Grande Nord. Anche francesi, inglesi e tedeschi si devono ricredere. Quando si parla di libri, cinema, teatro, concerti, mostre, nessuno batte gli scandinavi. Le famiglie norvegesi sono quelle che spendono in assoluto di più, sborsando ogni anno almeno 1.600 euro, esattamente il doppio degli italiani.

Il nuovo rapporto di Eurostat interamente dedicato alle statistiche culturali conferma che viviamo in un continente unico. Quando si tratta di cibo per le menti, nessun altro può rivalgerci con l'Europa.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53 CON UN'INTERVISTA DI FABIO GAMBARO

**SPEAK NOW! Evolution**

MIGLIORA IL TUO INGLESE CON JOHN PETER SLOAN.

in collaborazione con

www.speaknow.it

**IN EDICOLA IL 15° COFANETTO.**  
 la Repubblica L'Espresso

## La storia

### Per salvare il pianeta 24 ore di azioni verdi

dal nostro inviato ANGELO AQUARO

**D**IRIIIIIIIIII: Ma ve le ricordate le veglie di una volta? Tic e tac tutta la notte... Vuoi mettere con questo baldacchino che sembra un desk della Nasa: è ti ricarica pure l'iPhone? Peccato che consumi energia e denaro. Ma che facciamo: torniamo alla sveglia a corda?

SEGUÌ A PAGINA 24

È tornata a scuola  
**Jamila: voglio diventare italiana**



A PAGINA 22

## R2

### Così è nato il baco che fa seta fluorescente

PAOLA COPPOLA

**R**OSA shocking, fin dal principio. C'è un bozzolo a tinte "fluo" sulla via della seta. È un processo che potrebbe mandare in pensione i metodi tradizionali di colorazione riducendo - almeno in Cina, primo produttore mondiale di bache e primo esportatore di filati e tessuti - l'impatto ambientale della lavorazione e lo scarico di coloranti chimici nelle acque.

SEGUÌ A PAGINA 57

Geoffrey Robertson

## PROCESSO AL PAPA

Ecco perché Joseph Ratzinger dovrebbe essere inquisito per crimini contro l'umanità.

DAL 28 APRILE IN LIBRERIA

**HAI SCRITTO UN LIBRO?**

INVIACELLO ENTRO IL 13/05/2011

Per informazioni visita il sito [www.gruppopalatos.it](http://www.gruppopalatos.it) oppure chiama il numero verde 800.145.525



Ricettario e Stampo in silicone Plum Cake



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 19 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 108 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

## Un malore a 47 anni Muore l'erede del gruppo Ferrero

Pietro, col fratello, era ad del colosso dolciario



Pietro Ferrero, 48 anni il prossimo 11 settembre, con il padre Michele Casale Alloa, Fiori, Manacorda e Salvaggiolo PAG. 6-9 (FOTOMURIALDO)

### UN INNOVATORE NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ

MARIO CALABRESI

**P**ietro Ferrero aveva ereditato dal padre due talenti: la riservatezza e l'amore per l'innovazione. Era una persona molto garbata, quasi schiva, che non amava mettersi in mostra come gli avevano insegnato i suoi genitori.

CONTINUA A PAGINA 32

Berlusconi: il Quirinale è una fabbrica di stop. Fini: il premier vaneggia. Caso Ruby, la Minetti «scarica» Fede e Mora

## Napolitano: basta esasperazioni

Lettera al Csm: sulla giustizia si è toccato il limite, serve responsabilità  
Il Presidente condanna i manifesti Br di Milano: ignobile provocazione

### IL DOPPIO OBIETTIVO DEL COLLE

FEDERICO GEREMICCA

**H**a aspettato un giorno, poi due, poi tre. Ha sperato fino all'ultimo che, dopo la dissociazione di questo o quell'esponente della maggioranza di governo, «l'ignobile provocazione del manifesto affisso nei giorni scorsi a Milano» (parole del Quirinale) venisse finalmente stigmatizzata dallo stesso presidente del Consiglio. Alla fine, quando ha avuto chiaro che questo non sarebbe accaduto, la decisione è stavolta non una nota di critica per i toni e i modi, non un generico invito alla moderazione e nemmeno un messaggio alle Camere oppure al Paese.

Piuttosto, il passo più istituzionale possibile, un'iniziativa che coinvolgerà e rappresenterà tutte le istituzioni: comprese quelle che mai avrebbero voluto che il prossimo Giorno della Memoria (9 maggio) venisse dedicato alle vittime del terrorismo, magistrati in testa a tutti.

CONTINUA A PAGINA 3

### RISCHIANO UN CLAMOROSO DECLASSAMENTO DEL GIUDIZIO SUI TITOLI PUBBLICI. BORSE GIÙ

## Gli Usa indebitati fanno paura



L'orologio del debito Usa davanti all'Ufficio del Fisco di New York. Ieri segnava oltre 14.500 miliardi 264 milioni di dollari, 122.865 dollari per famiglia Lepri, Molinari e Semprini ALLE PAG. 10 E 11

### SONO FINITE LE SCORCIATOIE

FRANCESCO GUERRERA

**P**er capire la decisione da parte di Standard & Poor's di cambiare il suo giudizio sul debito Usa da «stabile» a «negativo», immaginate un alpinista

che scala il Mount Rushmore e prende a scappellate il nasone di pietra di Abramo Lincoln o le basette di George Washington.

CONTINUA A PAGINA 33

**\* La lettera.** Giorgio Napolitano scrive al Csm stigmatizzando i toni del dibattito sulla giustizia. «Si è toccato il limite», ha evidenziato il Capo dello Stato, «serve responsabilità e senso della misura».

**\* L'ira del Colle.** Ma il presidente della Repubblica è stato molto più duro sui manifesti apparsi a Milano: «Sono un'ignobile provocazione e un'intollerabile offesa alle vittime delle Br».

**\* Lo scontro infinito.** Silvio Berlusconi, parlando con i collaboratori, avrebbe definito il Quirinale «una fabbrica di stop». Fini all'Ann: la magistratura è un pilastro della legalità, il premier vaneggia.

Borghesan, Colonnello, La Mattina, Martini, Passarini, Sorgi PAG. 2-5

### CRAC PARMALAT

## Milano, assolti banche estere e manager

Accusati di agiotaggio «Un atto di giustizia»  
I risparmiatori: vergogna  
Fornovo e Trinchella APAG. 28

### IMMIGRATI

## Blocco dei treni L'Ue appoggia la Francia

Bruxelles: c'erano motivi di sicurezza  
Frattini: solo pretesti  
Grignetti, Mattioli e Numa PAG. 14-17

**MENTONE**  
RIVIERA PALACE

Appartamenti nuovi, ideale uso vacanza o da investimento!

Monolocali da € 130.000  
Bilocali da € 187.000

TEL. +39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

## Buongiorno CERCIO LAVORO

**Buongiorno**  
MASSIMO GRAMELLINI

► Oggi il Buongiorno (si fa per dire) ce lo dà Gloria V., mamma.

«Le scrivo come si telefonerebbe a un amico per sfogo: secondo il ministro Tremonti "la disoccupazione esiste solo per chi non sa cercarsi un lavoro". Da mesi mio figlio batte tutte le porte per cercare un mestiere più decente di quello che sta facendo: contratto a chiamata come ragazzo jolly in un agriturismo quasi stagionale, con domeniche da 13 ore continuative e periodo invernale a 300 euro al mese. Bene, con un curriculum interessante per le tante esperienze fatte all'estero e un'ottima conoscenza delle lingue inglese e francese, queste le poche e misere proposte di lavoro: 1. montaggio palchi per concerti e grandi eventi. Proposta di contratto a chiamata di

cui: prime 4 ore non pagate per l'acquisto dell'elmetto e dei guanti da lavoro, le altre ore pagate con voucher del valore nominale di 5 euro, che all'incasso valgono anche di meno; 2. autotrasportatore per una nota azienda che si serve di agenzie satellite. Tipo di contratto? A chiamata (ma come a chiamata, se si lavora tutti i giorni!). Possono deliberatamente decidere di assegnarti la mezza giornata lavorativa, ma il carico è sempre lo stesso e ti fai le otto ore sapendo di essere pagato per la metà. Potrei continuare, ma penso bastino questi due esempi per chiederci: in che Paese vive Tremonti? Se ha figli, dove li ha fatti studiare e dove li ha sistemati? Non conosce il Paese reale chi ha fatto del privilegio la sua ragione di vita. Ieri mio figlio mi ha detto: "Mamma, ci stanno annientando!"».

Il nuovo romanzo di  
**margaret mazzantini**  
nessuno si salva da solo

300.000 COPIE

La passione dell'inizio, la rabbia della fine.

**MONDADORI**

THE TIMES

Max 22C, min 4C

Tuesday April 19 2011 | thetimes.co.uk | No 70237

26M

£1

Holy Week

Christians  
A special  
series  
Inside

Children in care face adoption apartheid

Black youngsters wait extra year to leave care

Rosemary Bennett, Anushka Asthana

White children in care are three times more likely to be adopted than black youngsters, according to new data that suggests an unofficial racial apartheid is operating in parts of the system.

Even black children who do manage to leave care for adoption take much longer than any other child. New figures reveal black children taken into care under the age of 5 have to wait for an average of 1,300 days before the adoption is complete, compared with

the 1970s, and the number is expected to fall further this year, despite a sharp increase in the number of children being taken into care.

Tim Loughton, the Children's Minister, has said that adoption is in danger of "fizzling out".

The most surprising finding in the new analysis is that black children have such a raw deal. Mixed-race children face considerable delays, but the proportion adopted is high, at about one in three of care leavers, roughly the same as white children.

Although the proportion of Asian children adopted is much lower, at 16 per cent, the process is faster than for other ethnic groups at just over two years. By contrast, just 12 per cent of black children leave care through adoption and it takes three years and seven months to complete the process.

David Lammy, the MP for Tottenham, urged the authorities to improve the adoption rates for black children. He said: "I am appalled, but not surprised, about what these figures are telling us about the ethnic profile of these children. They are the downstream problem of teen pregnancies and crime — it is a vicious circle. We need these children, whatever their background, to be with loving families."

He visited Feltham Young Offender Institution six weeks ago and half of the inmates he spoke to had been in care. "We need to halt this, and halt it earlier in the system."

John Simmonds, head of policy at the British Association for Adoption and Fostering, said that the figures for

Continued on page 14, col 4



David Cameron stepped up his campaign against voting reform yesterday, while Ed Miliband spoke in favour of change

To AV and AV not: the gloves come off

Britain's adoption crisis

News, pages 14-15



955 days for white or Asian children in a similar situation.

The analysis reveals major delays and inequalities at every stage of the adoption process. Even the initial decision about whether a child should be considered for adoption takes far longer for black children — one year and five months, compared with eleven months for white children. Social workers should be completing this stage for all children within six months.

The findings come as *The Times* launches a campaign to speed up the process and substantially increase the number of successful adoptions. There were 3,200 adoptions last year, compared with more than 20,000 a year in

IN THE NEWS

Libya 'safe haven'

France and Britain should seek a UN resolution to declare Misrata a safe haven, allowing coalition troops to push out Colonel Gaddafi's forces. Lord Owen, Opinion, page 20

Ireland visit hopes

The Queen's visit to Ireland next month would symbolise the ending of centuries of mistrust between the two countries, Enda Kelly, the Taoiseach, said. News, page 3

Popping questions

With ten days and counting to the royal wedding, many questions — from the dress to the honeymoon — remain unanswered. And will the bride get a title? News, page 4

Iran freedom curbs

In a relaxation of strict Islamic rules in Iran today, even alcohol is tolerated at parties but the curbs on free speech are ever more draconian. World, pages 28, 29

US debt hits markets

World stock markets fell after Standard & Poor's cut its outlook on the US Government's debt to negative and threatened its credit rating. Business, page 33

Inside today

Chomp! The secret of Hollywood's super-slim A-listers Times2



Berlusconi: il Quirinale è una fabbrica di stop. Fini: il premier vaneggia. Caso Ruby, la Minetti «scarica» Fede e Mora

# Napolitano: basta esasperazioni

Lettera al Csm: sulla giustizia si è toccato il limite, serve responsabilità  
Il Presidente condanna i manifesti Br di Milano: ignobile provocazione

★ **La lettera.** Giorgio Napolitano scrive al Csm stigmatizzando i toni del dibattito sulla giustizia. «Si è toccato il limite», ha evidenziato il Capo dello Stato, «serve responsabilità e senso della misura».

★ **L'ira del Colle.** Ma il presidente della Repubblica è stato molto più duro sui manifesti apparsi a Milano: «Sono un'ignobile provocazione e un'intollerabile offesa alle vittime delle Br».

★ **Lo scontro infinito.** Silvio Berlusconi, parlando con i collaboratori, avrebbe definito il Quirinale «una fabbrica di stop». Fini all'Anm: la magistratura è un pilastro della legalità, il premier vaneggia.  
**Borghesan, Colonnello, La Mattina, Martini, Passarini, Sorgi** PAG.2-5

# Napolitano: "Si è toccato il limite"

Lira del Capo dello Stato anche sui manifesti di Milano: "Ignobile provocazione e intollerabile offesa"

## Il 9 maggio giorno della memoria delle vittime del terrorismo dedicato ai magistrati caduti

**PAOLO PASSARINI**  
ROMA

Non ci vuole molto a capire che la lettera spedita ieri dal Capo dello Stato al vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura è un po' come quei tiri di stecca a carambola, che, bocciando il pallino, mirano a colpire anche due bocce più grosse. In questo caso si potrebbe dire che il pallino è costituito da Roberto Lassini e dal suo «ignobile» manifesto. Le bocce grosse sono, rispettivamente, le gravi accuse di Silvio Berlusconi a Gianfranco Fini e quelle alla magistratura. Più in generale, la lettera segnala un alto stato di allarme del Presidente della Repubblica rispetto all'incombere di un gravissimo scontro istituzionale, come già qualche mese fa, quando il «premier» rifiutava di sottoporsi al giudizio della corte.

Anche se riferita a un'imminente cerimonia - la celebrazione, il prossimo 9 maggio, al Quirinale, del Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo -, la lettera

non era affatto prevista. E' stata decisa d'istinto, scritta con una trasparente dose di irritazione dopo la lettura dei giornali, poi - si è saputo - tenuta in «stand-by» in attesa di «possibili correzioni di rotta che non sono arrivate», e infine resa pubblica.

A chi non coglie la gravità di equiparare magistratura e terrorismo, Giorgio Napolitano annuncia che la prossima cerimonia del 9 maggio sarà dedicata «in particolare ai servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà alle istituzioni repubblicane». E sottolinea significativamente che «tra loro si collocano in primo luogo i dieci magistrati che, per difendere la legalità democratica, sono caduti per mano delle Brigate Rosse e di altre formazioni terroristiche». E ne elenca tutti i nomi, chiedendo al suo vice, Michele Vietti, di invitarne alla cerimonia i famigliari.

Di seguito, Napolitano esplicita, quasi a titolo di reprimenda, che la sua «scelta» costituisce «anche una risposta all'ignobile provocazione del manifesto affisso nei giorni scorsi a Milano, con la sigla - e la nomina intenzionalmente - di una cosiddetta Associazione dalla parte della democrazia, per dichiarata iniziativa di un candidato alle im-

nenti elezioni comunali».

Per il Presidente «quel manifesto rappresenta infatti un'intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle Br, magistrati e non».

Ma soprattutto indica come «nelle contrapposizioni politiche ed elettorali, e in particolare sull'amministrazione della giustizia, si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni».

Con questa frase Napolitano allarga l'inquadratura, che dal demenziale manifesto «Via le Br dalle procure» si sposta su certi attacchi all'amministrazione della giustizia che stanno ormai «toccando il limite». E non era stato forse Berlusconi, nell'ultimo comizio di Milano, a definire «eversivo» il ruolo di una certi magistrati, accusandoli di tramare complotti assieme a una parte politica, perdipiù rappresentata dalla terza carica istituzionale della Repubblica?

L'indicazione di un limite oltre il quale possono determinarsi situazioni pericolose, e la stessa scelta del verbo «insorgere», mettono in guardia contro il profilarsi di un serio rischio per le istituzioni democratiche. E' chiaro che il grado di preoccupazione del presi-

dente è molto elevato. Ed egli stesso sembra domandarsi quanto possa essere efficace, in una simile situazione, il suo «costante richiamo al senso della misura e della responsabilità da parte di tutti», che peraltro rinnova.

Secondo Fini, Napolitano «ha interpretato ancora una volta il sentimento di tutti gli italiani», mentre, a nome dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara «apprezza» e «ringrazia». Prevedendo che, in questo caso ancora più evidentemente di altri, l'opposizione avrebbe applaudito e la maggioranza sostanzialmente taciuto, Napolitano ha tenuto a far sapere che la sua lettera va interpretata come un «segnale istituzionale» trasmesso al di sopra delle parti e diretto a tutti.



# Fini: toghe pilastro della legalità

*I vertici dell'Anm a Montecitorio: «Grazie al Quirinale, riferimento insostituibile»*

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Fissato già da tempo, l'incontro tra Gianfranco Fini e i vertici dell'Anm si è svolto ieri a ridosso di polemiche più che mai roventi in tema di giustizia. Il presidente della Camera, accusato da Berlusconi di aver stipulato un «pactum sceleris» proprio con i pubblici ministeri - e sul quale ieri non si è mancato di scherzare nel suo studio di Montecitorio - ha affermato che la magistratura, «nell'architettura costituzionale voluta dai padri costituenti, rappresenta il vero pilastro a salvaguardia del principio di legalità e a difesa di tutti i cittadini». Espresso «vivo apprezzamento per la posizione istituzionale assunta in questi giorni» dal sindacato dei giudici, Fini ha sottolineato che «il rispetto reciproco tra le istituzioni è la premessa indispensabile per la salvaguardia dello Stato di diritto e per la leale collaborazione tra i poteri dello Stato».

Da parte sua l'Anm, rappresentata dal presidente Luca Palamara e dal segretario Giuseppe Cascini, ha ribadito al presidente della Camera il «vivo allarme per il clima insostenibile» in cui si sta discutendo delle riforme che riguardano la giustizia. Confermata anche la ferma decisione dei magistrati di non volere «essere trascinati sul terreno dello scontro». Bensì di voler seguire «un percorso rigorosamente istituzionale per far sentire la loro voce in merito alle riforme della giustizia». Sui cui contenuti i rappresentanti dei giudici non hanno nascosto la loro «forte preoccupazione», sia per quanto riguarda «le proposte di riforma costituzionale sia di alcuni provvedimenti ordinari in corso di discussione in Parlamento». In particolare, sulla riforma costituzionale, l'Anm ha manifestato «timori per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e per il rischio che il pm venga assoggettato alle maggioranze politiche contingenti, con la conseguente alterazione del corretto equilibrio dei poteri dello Stato». Lamentati anche da Palamara e Cascini i «quotidia-

ni attacchi alla magistratura», le «manifestazioni di piazza in prossimità dei palazzi di giustizia», gli «insulti e le aggressioni fino all'affissione di deliranti manifesti che paragonano i pm alle brigate rosse».

E sul tema dell'eccesso di animosità nel confronto sui temi della giustizia è tornato nella giornata di ieri lo stesso Fini, parlando a Trieste: «E' evidente - ha osservato il presidente della Camera - che la giustizia va riformata, ma il dibattito deve rientrare nell'ambito della normalità. Si eviti di imbracciare permanentemente la scimitarra, perché così si toglie qualsiasi credibilità alla democrazia italiana». Il leader di Futuro e libertà si è poi rivolto direttamente a Silvio Berlusconi, accusandolo di «vaneggiamenti» a proposito del «patto» che, secondo il Cavaliere, avrebbe stretto con i magistrati per bloccare riforme della giustizia non gradite. «In nessun Paese - ha affermato Fini - una carica istituzionale può impunemente dire le cose che ha detto ieri il presidente del Consiglio, non si può dire eversivo, parlare di cellule delle brigate rosse, non si può andare oltre, pena l'imbarbarimento».

Quando poi, nel pomeriggio, è arrivata la severa condanna del presidente della Repubblica alla «ignobile provocazione» dei manifesti contro i pm affissi a Milano, l'inquilino di Montecitorio non ha avuto esitazioni a sottolineare che Giorgio Napolitano «ha, ancora una volta, interpretato il sentimento di tutti gli italiani». Egualmente entusiasta il commento dell'Anm alla lettera del capo dello Stato al Consiglio superiore della magistratura: «A nome dell'intera magistratura italiana - ha detto il presidente Palamara - esprimo apprezzamento e ringraziamento per le parole del presidente della Repubblica che per noi costituisce un punto di riferimento insostituibile nella sua funzione di garante degli equilibri costituzionali. L'Anm - ha aggiunto Palamara - seguendo un percorso rigorosamente istituzionale, difenderà l'autonomia e l'indipendenza della magistratura evitando ogni contrapposizione».



## Lo scenario

# Il tormento dell'Anm: la base è indispettita il Guardasigilli tace e si teme l'effetto urne

ROMA — All'inizio hanno scherzato: «Siamo venuti per firmare il patto», «Allora ci vuole un notaio». Subito dopo i magistrati e Gianfranco Fini sono tornati seri e hanno parlato d'altro. Ma l'ultima accusa lanciata da Berlusconi (il presunto accordo tra presidente della Camera e pubblici ministeri, niente riforme in cambio di impunità) è rimasta nell'aria. Le parole del premier campeggiavano sui giornali, assieme all'annuncio che presto la manovra sarebbe stata svelata nei dettagli: tutto falso, secondo i protagonisti dell'incontro a Montecitorio, comunque inquieti per ciò che potrà riservare il nuovo capitolo dello scontro tra il presidente del Consiglio e le toghe. L'appuntamento era fissato da tempo, richiesto dal «sindacato dei giudici» per discutere del progetto di riforma costituzionale varato dal governo, ma da un mese a questa parte il clima è cambiato. Se possibile, è peggiorato. Così all'ordine del giorno finiscono le «continue aggressioni» lamentate dai magistrati, cominciate con le parole di Berlusconi, proseguite con le manifestazioni davanti al tribunale, arrivate ai manifesti contro i pubblici ministeri equiparati alle Br e destinate a proseguire chissà come. «Siamo preoccupati perché questa situazione è figlia di una contingenza politica che rischia di andare avanti almeno fino alle elezioni amministrative», spiega a Fini il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara. Ma i magistrati rifiutano di essere risucchiati nella campagna elettorale, ridotti a soggetto politico chiamato nell'arena come fosse un partito. Se i processi dov'è imputato il

premier diventano pretesto per i comizi, loro non possono ribattere allo stesso modo. Ma ritengono di non poter tacere quando la critica diventa insulto e delegittimazione. «Che immagine si dà ai cittadini che ogni giorno ci troviamo di fronte come inquisiti, imputati o parti lese?», hanno chiesto a Fini per spiegare il disagio nel quale si trovano i magistrati italiani. La loro rappresentanza ha il

problema di non scendere nella polemica politica, ma

anche di rendere conto a una «base» che si considera screditata dalle continue esternazioni del capo del governo. È il sentiero stretto in cui tenta di muoversi il vertice dell'Anm, cercando comprensioni istituzionali che superino il silenzio del ministro della Giustizia di fronte agli attacchi del premier. «È l'unico ministro citato dalla Costituzione, avrebbe una funzione di garanzia che va oltre l'essere parte di una compagine», hanno sottolineato Palamara e il segretario Giuseppe Cascini al presidente della Camera. Il quale s'è detto d'accordo, e ugualmente preoccupato per la degenerazione dello scontro. Ma che cosa si può fare per tentare di frenare la deriva in atto? È una domanda rimasta senza risposta anche nell'incontro di Montecitorio. Perché al di là dell'identità di vedute sul clima e sull'ossessione giudiziaria di Berlusconi che ora ha accomunato l'Anm e Fini, nessuno sa indicare una strada. Tutti sono consapevoli che l'*escalation* potrebbe continuare. Anche Fini che, a differenza dei magistrati, riveste un doppio ruolo: carica istituzionale e capo di un partito d'opposizione. Alla delegazione dell'Anm (allargata a Magistratura indipendente, la corrente considerata più a destra che non partecipa al governo dell'Associazione) il presidente della Camera ha assicurato che in entrambe le vesti cercherà di evitare che s'innalzi il livello di scontro, ma senza dire come. L'unico annuncio concreto riguarda l'assegnazione del progetto di riforma alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, e adesso è lì che i magistrati chiederanno udienza. Ma con l'aria che tira, quel disegno di legge sembra diventato un problema secondario.

**Giovanni Bianconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ma ora Berlusconi punta al duello finale “Sulla prescrizione scontro inevitabile col Colle”

*Il premier risponde al Quirinale: “I pm hanno passato il segno, non io”*

**Il premier: “Il Quirinale non ha detto nulla sulle intercettazioni date alla stampa”**

**Il capo del governo: “Se prevalessero i pm, sarei costretto a lasciare l’Italia”. Letta non media**

**FRANCESCO BEI**

ROMA — La scudiscia lo colpisce mentre è in riunione, ad Arcore, con gli avvocati Ghedini e Longo. Gli portano le agenzie con l'intervento di Napolitano e Berlusconi, inforcati gli occhiali da lettura, scuote la testa indignato: «Non ho nulla di cui rimproverarmi, l'intervento che ho fatto a Milano lo pronuncerei di nuovo. E questo Lassini nemmeno lo conosco». Il premier dà ordine ai suoi di non replicare al Quirinale, silenzio assoluto, ma chi si fa interprete del pensiero del Cavaliere riferisce del duro sfogo contro il «doppiope- sismo» che il capo dello Stato avrebbe usato nei suoi confronti. «Se c'è qualcuno che ha superato il limite sono i magistrati e da tempo. Eppure Napolitano non ha mai detto nulla, nemmeno quando hanno passato alla stampa quelle intercettazioni del presidente del Consiglio che avrebbero dovuto essere distrutte».

Insomma Berlusconi, anche se la diplomazia istituzionale gli impone di non commentare la lettera del presidente della Repubblica, in privato non fa nulla per nascondere la sua irritazione. Oltretutto, sebbene giuri di non sapere nemmeno «che faccia abbia» l'autore dei manifesti sui pm «brigatisti», il premier si sente chiamato in causa in prima persona da Napolitano quasi fosse il mandante dell'iniziativa. Per questo stavolta non farà marcia indietro, non abbasserà i toni come pure gli chiedono molte delle colombe del partito, a partire da Gianni Letta. Ormai, anche con il capo dello Stato, la linea scelta è

quello dello scontro. Non che Berlusconi lo cerchi, ma non si tirerà indietro: «Saranno i nostri elettori a rispondere a Napolitano». Il premier è convinto infatti di aver ingaggiato «l'ultima battaglia», quella che deciderà del suo destino senza possibilità di rivincita. «Se i pm dovessero prevalere mi spolperebbero, mi toglierebbero le aziende, dovrei lasciare l'Italia. Ma questo non accadrà mai». Il terreno dello scontro finale Berlusconi lo ha già individuato: sarà la legge sulla prescrizione breve, l'unica arma che lo metterà al riparo dalla sentenza Mills. Il capo dello Stato, spiegano i suoi, non si fa illusioni, è convinto che Napolitano non promulgherà il provvedimento rispedendolo dritto in Parlamento. «Lo scontro con il Colle sarà inevitabile — pronosticano gli uomini del Pdl — e allora tanto vale creare il clima giusto. Perché l'intenzione di Berlusconi è quella di riapprovare la legge in quattro e quattr'otto, senza modificarla di una virgola».

La partita sulla giustizia s'intreccia strettamente con quella elettorale. Berlusconi è preoccupato dei sondaggi su Letizia Moratti, che sembra condannata a giocare il tutto per tutto al ballottaggio. Così ha deciso di polarizzare la campagna elettorale, giocando la carta del referendum tra sé e i pubblici ministeri. Un modo per mobilitare un elettorato del centrodestra deluso, tiepido verso il sindaco uscente, che potrebbe essere spinto al voto soltanto se sentisse il proprio leader in pericolo. È quello su cui punta Berlusconi, che non fa nulla per attenuare i toni contro i magistrati. «Nell'ultima settimana - riferisce un esponente del Pdl milanese - grazie ai comizi del presidente del Consiglio, la lista Pdl è cre-

sciuta di quattro punti nei nostri sondaggi».

L'assaggio di questa escalation studiata a tavolino l'hanno avuto i corrispondenti delle più prestigiose testate internazionali (prima che apparissero i manifesti di Lassini sui muri di Milano), sui quali il Cavaliere ha «testato» la prima volta l'equazione pm=Br. In un lungo sfogo di quattro ore, che sarebbe dovuto restare off the record, Berlusconi aveva infatti usato parole del tutto identiche a quelle del suo «sconosciuto» attacchino milanese. Racconta uno dei giornalisti testimoni del monologo: «Sembrava indemoniato. Ci disse che le Brigate rosse usavano il mitra come i pm usano oggi il potere giudiziario. Anzi, aggiunse che l'attacco dei pm è persino più pericoloso per la democrazia rispetto a quello delle Br, perché viene portato da funzionari pubblici. Parlò di eversione». Giudizi che lasciarono basiti i giornalisti. Ora i più avveduti nel Pdl, vedendo avvicinarsi un conflitto istituzionale senza precedenti, cercano di gettare acqua sul fuoco. Maurizio Lupi sostiene ad esempio che «il richiamo di Napolitano è rivolto a tutti, non solo a noi. Non dimentichiamoci che il segretario dell'Anm disse che la maggioranza non era legittimata “moralmente” a fare la riforma della giustizia». Su Lassini poi la sentenza sembra già emessa. «Da Alfano a Moratti — dice Lupi — siamo tutti d'accordo nella condanna di quei manifesti». Lassini «se ne deve andare», commenta l'acronico Paolo Bonaiuti. Ma anche se Lassini - come sembra inevitabile - sarà costretto a lasciare la lista del Pdl, Berlusconi tirerà dritto nel suo attacco: «A Milano ci giochiamo tutto. Se vinco vado avanti fino al 2013».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL QUIRINALE IN CAMPO

GIUSEPPE D'AVANZO

**D**INANZI alle parole violente e alle iniziative aggressive di un uomo che ha preso dimora stabile nell'inimicizia, si attendeva una parola saggia del presidente della Repubblica. Una parola che potesse indicare a tutti – e soprattutto a Silvio Berlusconi – un limite. Il confine insuperabile per una democrazia e per le istituzioni che la governano prima che quell'inimicizia privatissima e ostinata e ossessiva le distrugga. Prima che la stessa identità del sistema diventi rovina, macerie.

**Q**uella parola saggia ora è arrivata dal Quirinale. Con una lettera al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giorgio Napolitano ha deciso di dedicare «il Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi» (il 9 maggio) ai servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà alle istituzioni repubblicane. «Tra loro – scrive il capo dello Stato – si collocano in primo luogo i dieci magistrati che, per difendere la legalità democratica, sono caduti per mano delle Brigate Rosse e di altre formazioni terroristiche».

Ricordiamone i nomi: Emilio Alessandrini, Mario Amato, Fedele Calvosa, Francesco Coco, Guido Galli, Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Vittorio Occorsio, Riccardo Palma e Girolamo Tartaglione.

Non c'è alcun convenzionalismo nella mossa del Capo dello Stato. Napolitano non tace le ragioni più autentiche della sua scelta. Che è esplicita e suona come un atto di accusa contro chi, come il capo del governo, da settimane aggredisce, insinua, minaccia, ingiuria, calunnia cianciando di «brigatismo giudiziario», premessa politica – e mandato morale – per un figurante, candidato a Milano nella lista del Pdl, che ha fatto affiggere manifesti che diffondono, con gran dispendio di mezzi, la stessa convinzione del premier: «Viale Br dalle procure».

«La scelta che oggi annunciamo per il prossimo Giorno della Memoria – scrive Giorgio Napolitano – costituisce una risposta all'ignobile provocazione del manifesto affisso nei giorni scorsi a Milano con la sigla di una cosiddetta "Associazione dalla parte della democrazia". Quel manifesto rappresenta una intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle Br, magistrati e non. Essa indica come nelle contrapposizioni politiche ed elettorali, e in particolare nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia, si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni. Di qui il mio costante richiamo al senso della misura e della responsabilità da parte di tutti».

Napolitano indica un confine, abbiamo detto. Si può dire, un primo limite, un primo confine alla "strategia del ricatto" che Berlusconi ha inaugurato per rendersi immune dai processi che possono svelare quanto corrotta sia stata la sua avventura imprenditoriale (Mills) e quanto disonorevole e ricattabile e irresponsabile sia la sua vita di capo del governo (Ruby).

Il dispotico egomane pretende di essere «tutelato», come dice. Strenita, gesticola, urla, aizza rumorose pat-

tuglie di comparse a pagamento. Esige che il Parlamento diventato cosa sua, proprietà personale, approvi leggi che lo liberino dalle accuse, dai processi, dai giudici di Milano: le manifestazioni che organizza dinanzi al palazzo di giustizia palesemente vogliono costruire le condizioni di un trasferimento dei dibattimenti in un'altra sede «per gravi motivi d'ordine pubblico», un espediente per allontanarlo dal giudice naturale. La prescrizione ancora più breve (approvata alla Camera, ora al Senato) non gli può bastare. Reclama che anche il processo per concussione e prostituzione minorile sia sospeso in attesa che la Corte costituzionale decida se il Parlamento può stabilire contro i giudici la «ministerialità» dei reati contestati al Cavaliere. In caso contrario, una nuova legge è già pronta. Per condizionare le volontà della magistratura, influenzare le scelte della Consulta, ottenere (come dicono spudoratamente gli araldi del potere berlusconiano) un impegno di Giorgio Napolitano «in una sorta di moral suasion sulla Corte costituzionale, chiamata ad esprimersi», il premier spinge la riforma costituzionale della magistratura; la responsabilità civile delle toghe; la legge bavaglio sulle intercettazioni; l'introduzione del quorum dei 2/3 per le decisioni della Consulta che abrogano una legge per incostituzionalità. Berlusconi le chiama «riforme». Sono soltanto le poste del ricatto che egli lancia contro le istituzioni della Repubblica. Il programma, dimentico delle vere necessità di un Paese in crisi abbandonato al suo destino da un governo fantasma, ha un solo obiettivo: mostrare come il premier sia disposto – se non ottiene la «tutela» immunitaria – a «decostituzionalizzare» la nostra democrazia, come dice Stefano Rodotà, ribaltandone i principi, le regole, gli equilibri, i poteri.

Napolitano è il primo e più autorevole ostacolo a questo disegno ricattatorio. Dovrà decidere della ragionevolezza della prescrizione breve. Giudicare l'esistenza di una palese incostituzionalità di un riforma del pubblico ministero che affida a leggi ordinarie – e quindi a chi governa momentaneamente in Parlamento – materie oggi protette dalle garanzie della Carta fondamentale. Difendere l'indipendenza della Corte costituzionale dalla longa manus del potere politico. Vigilare sui diritti dell'informazione. Le sagge parole di oggi, ricordano a chi vuole screditare le istituzioni e ribaltare l'equilibrio democratico che c'è un limite oltre il quale si manifestano «degenerazioni» che egli non tollererà. A Napolitano è toccato in sorte il più ingrato dei ruoli politici. È il custode della Costituzione. È chiamato a difenderla e proteggerla da partiti e uomini che, in quella Costituzione, non credono; che quella Costituzione disprezzano e umiliano. È la condizione estrema in cui si trova il nostro presidente della Repubblica. Avrà bisogno del sostegno di tutto il Paese per affrontare i conflitti che lo attendono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL DOPPIO  
OBIETTIVO  
DEL COLLE**

**Il silenzio del premier  
spinge il Colle a intervenire**

Il Presidente ha aspettato invano per tre giorni una presa di distanza del Cavaliere

**PASSO FORMALE**

La risposta non è affidata a una nota o un messaggio ma a una lettera istituzionale

**IL DILEMMA**

Vi era la necessità di non contribuire ad un ulteriore surriscaldamento del clima

**PALAZZO CHIGI AL BIVIO**

È quella del 9 maggio una iniziativa che rappresenterà tutte le istituzioni

**BERLUSCONI**

Potrà partecipare ad una celebrazione che suonerà critica nei suoi confronti?

FEDERICO GEREMICCA

**H**a aspettato un giorno, poi due, poi tre. Ha sperato fino all'ultimo che, dopo la dissociazione di questo o quell'esponente della maggioranza di governo, «l'ignobile provocazione del manifesto affisso nei giorni scorsi a Milano» (parole del Quirinale) venisse finalmente stigmatizzata dallo stesso presidente del Consiglio. Alla fine, quando ha avuto chiaro che questo non sarebbe accaduto, la decisione: e stavolta non una nota di critica per i toni e i modi, non un generico invito alla moderazione e nemmeno un messaggio alle Camere oppure al Paese.

Piuttosto, il passo più istituzionale possibile, un'iniziativa che coinvolgerà e rappresenterà tutte le istituzioni: comprese quelle che mai avrebbero voluto che il prossimo Giorno della Memoria (9 maggio) venisse dedicato alle vittime del terrorismo, magistrati in testa a tutti.

**A**ttesa da molti e temuta da altrettanti, ecco - dunque - la mossa del Quirinale. Che il Capo dello Stato intervenisse di fronte all'ormai incontrollabile escalation polemica in materia di giustizia era inevitabile: più difficile - piuttosto - era scegliere modi e toni capaci di evitare che a scontro si aggiungesse scontro, con tutto quel che avrebbe potuto seguirne. Di qui la decisione di non scegliere la via dell'ennesimo richiamo esplicitamente diretto al capo del governo, a vantaggio di un'iniziativa dal profilo inequivocabilmente istituzionale: il Giorno della Memoria - celebrazione voluta tre anni fa

proprio da Giorgio Napolitano - ricorderà i magistrati assassinati dal terrorismo. Già, proprio quei magistrati definiti brigatisti nell'«ignobile manifesto» milanese e pesantemente attaccati come «eversori» dallo stesso presidente del Consiglio (che non ha avuto remore nel parlare addirittura di «brigatismo giudiziario»).

In verità, la scelta della via da seguire non è stata semplicissima. Da una parte, infatti, era evidente la necessità di una scesa in campo del Quirinale in difesa della magistratura (dalla Corte Costituzionale fino al singolo pm) sottoposta ad attacchi di gravità crescente; dall'altra - e altrettanto evidente - vi era la necessità di non contribuire a un ulteriore surriscaldamento del clima: col rischio, addirittura, di agevolare il capo del governo in una strategia che, giorno dopo giorno, si va sempre più manifestando in tutta la sua chiarezza.

Non si tratta di una strategia inedita: l'attacco alle «toghe rosse» e l'indice puntato verso «i comunisti» sono praticamente un classico per Berlusconi alla vigilia di ogni campagna elettorale. Con l'importante voto amministrativo di maggio alle porte (Torino, Napoli, Bologna e soprattutto Milano) il leader del Pdl ha ricominciato a suonare lo stesso ed evidentemente noto spartito. Per il Quirinale, dunque, l'esigenza era doppia: difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura senza fornire altra «benzina polemica» al capo del governo, così da poter corroborare una linea tipo «sono tutti contro di me, giudici, Alta Corte, poteri forti e perfino il Presidente della Repubblica...». Il fatto che la mossa del Quirinale non potrà comunque non essere intesa anche come un richiamo severo alle più recenti sortite di Silvio Berlusconi lascia immaginare che essa non risulterà particolarmente indigesta al capo del governo. Anzi. Nonostante l'attenzione del Colle a scegliere con cura un'iniziativa (il Giorno della Memoria, appunto) che non si prestatte a letture inevitabilmente polemiche,

è facile prevedere che proprio in questo senso sarà - invece - utilizzata dal presidente del Consiglio. In questo - bisogna riconoscerlo - Berlusconi continua a dimostrare una indubbia abilità tattica: tanto che per l'avversario politico la scelta, a volte, sembra essere tra il non reagire (rischiando di apparire arrendevole, se non peggio) o passare all'attacco, col rischio di enfatizzare ulteriormente ogni argomento propagandistico del Berlusconi versione campagna elettorale.

Ieri il premier ha taciuto. Nessuna replica né diretta né indiretta all'annuncio che il Quirinale intende dedicare il 9 maggio ai magistrati vittime del terrorismo. Non è escluso che qualche commento possa arrivare di qui ad allora. Ma è soprattutto un altro l'interrogativo che comincia a fare il giro dei «palazzi romani»: che farà Berlusconi il 9 maggio? Potrà partecipare a una celebrazione che suonerà oggettivamente critica nei suoi confronti? E potrà mai, al contrario, disertare una cerimonia in ricordo di magistrati che hanno dato la vita per il loro Paese? Un bel rebus. Alla cui soluzione, forse, Silvio Berlusconi ha cominciato a pensare già ieri sera...



● IL PUNTO

*La legislatura resisterà fino al 2013?*

Torna la domanda-chiave: può resistere la legislatura fino al 2013?

di **Stefano Folli**

**P**er il momento in cui si colloca, la lettera di **Giorgio Napolitano** al vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura, **Michele Vietti**, ha quasi il sapore di un messaggio alle Camere.

**Q**uantomeno ne ha la sostanza, soprattutto dove si manifesta il timore che «nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni». Il richiamo, s'intende, è rivolto a tutti. E lo spunto l'ha offerto il manifesto sulle Brigate Rosse in procura fatto incollare sui muri di Milano da un candidato del Pdl.

L'iniziativa di questo signore - a suo tempo vittima di un errore giudiziario - rischia di danneggiare la coalizione che sostiene il sindaco Moratti più di una guerra perduta. Ma è ovvio, tuttavia, che non è solo il turbamento per la vicenda milanese a muovere Napolitano. Le «esasperazioni» sulla giustizia conducono in via diretta alle polemiche innestate in un crescendo senza precedenti dallo stesso presidente del Consiglio. È a lui che, senza nominarlo, si rivolge il capo dello Stato, consapevole di dover coniugare in questo caso il massimo di cautela formale e di chiarezza sostanziale. Ma sarebbe difficile non vedere il vero significato delle sue parole.

Il bersaglio immediato resta dunque lo sciocco manifesto e il suo autore, quello politico è assai più ingombrante e conduce dalle parti di Palazzo Chigi. È evidente che il Quirinale ritiene indispensabile una messa in guardia prima che sia troppo tardi, visto che la campagna per il voto amministrativo sta entrando adesso nel vivo e non sappiamo cosa può capitarci nelle prossime due o tre settimane.

D'altra parte, l'idea di Berlusconi è palese. Radicalizzare al massimo lo scontro; trasformare il normale conflitto maggioranza-opposizione in una contesa all'ultimo respi-

ro tra maggioranza e magistratura, attribuendo a quest'ultima (o a una parte di essa) un rilievo politico di fatto. È un gioco spregiudicato che devasta le istituzioni, ma che forse in termini elettorali può dare qualche frutto perché serve a mobilitare i «fan», i sostenitori, eccitati dall'odore della polvere da sparo.

Ma a questo punto torna la domanda cruciale che già si era posta nelle scorse settimane: è pensabile andare avanti in queste condizioni fino al 2013? La risposta ufficiale degli ambienti governativi è sempre la stessa: sì, perché c'è una riforma della giustizia in gestazione, accompagnata da un ambizioso piano per lo sviluppo economico. Eppure tutti sanno che i passaggi decisivi sono altri. A Milano e a Napoli Berlusconi ha bisogno di un risultato squillante. Soprattutto a Milano. Se le cose dovessero andar male, la collana governativa rischia di sgranarsi in modo irreparabile. Ecco perché il premier ha scelto di partire alla carica, non contro Bersani o Di Pietro, ma direttamente contro le procure. A costo di sovrapporsi a iniziative improvvise di candidati minori (del resto, non era Berlusconi ad aver parlato giorni fa di «brigatismo giudiziario»? Frase che gli è stata attribuita senza smentite).

È logico che di questo passo si può arrivare al punto di rottura. La legislatura non è d'acciaio. Le incognite sono tante, a cominciare dalla legge sul «processo breve». Per quanto se ne sa, Berlusconi non vuole le elezioni anticipate. Tuttavia intende farsi trovare pronto, qualsiasi cosa accada dopo le amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi sono legittimi per l'asprezza del conflitto e dopo il severo intervento del Quirinale



**La Nota**

di **Massimo Franco**

# Monito per impedire un conflitto istituzionale

**E**ra inevitabile che intervenisse Giorgio Napolitano: da capo dello Stato e quindi del Csm. La sua lettera al vicepresidente Michele Vietti contro «l'ignobile provocazione» dei manifesti coi quali a Milano un candidato del Pdl ha equiparato le Brigate rosse alla Procura di Milano, era attesa da ieri mattina. E tenta di rassicurare una magistratura che si sente aggredita e delegittimata da Silvio Berlusconi; e che grazie all'irresponsabilità di un aspirante consigliere comunale ha trovato una solidarietà trasversale. L'imbarazzo della maggioranza è evidente.

Fa passare in secondo piano le accuse, finora non dimostrate, del capo del governo su un «patto scellerato» fra Gianfranco Fini e i giudici per impedire qualunque riforma proposta da Berlusconi. Quando ieri Fini ha ricevuto i vertici dell'Anm, Luca Palamara avrebbe scherzato sul tema. Aggiungendo che la sua Associazione non vuole essere «trascinata in uno scontro politico». Ma la sintonia che il colloquio ha fatto registrare è stata salutata dal Pdl come una conferma indiretta delle tesi berlusconiane: anche se era programmato da un mese.

Si tratta di una spaccatura che non esita a comporsi: anzi, di giorno in giorno assume toni e cadenze da conflitto istituzionale. L'intervento di Napolitano si inserisce su questo sfondo, dopo giorni di crescendo polemico. Dedicare la Giornata della memoria delle vittime del terrorismo, il 9

**E Vietti (Csm) invita i magistrati a non cadere nella trappola**

maggio, ai magistrati assassinati, è il modo in cui il capo dello Stato vuole rispondere. La domanda tacita è se lo scontro non sia destinato a scaricarsi sui rapporti fra Napolitano e Berlusconi.

Finora il governo è stato attento a non entrare in rotta di collisione col Quirinale. Ma la riforma della giustizia fa saltare qualunque possibilità di compromesso. Minaccia di incanaglire ulteriormente le posizioni: con la maggioranza portata alla resa dei conti con quelli che considera giudici di parte; e con il resto della magistratura condannata ad arroccarsi da una logica conflittuale che non ammette concessioni al «nemico».

Quando Vietti invita ad avere «il coraggio di percorrere la strada dell'autoriforma», intercetta il pericolo. Sono gli effetti distorti della guerra istituzionale; e della volontà berlusconiana di dimostrare che i processi nei quali è imputato sono altrettante tappe di una lunga persecuzione giudiziaria. Roberto Lassini, il candidato autore dei manifesti indefinibili di Milano, annuncia che non si ritirerà; e questo trasferisce il problema sul Pdl. L'impressione è che, continuando così, le vie d'uscita immaginabili saranno traumatiche: per entrambe le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Riassetto della dirigenza penalizzato dalla manovra

Attuato solo a metà il nuovo assetto della dirigenza pubblica statale, previsto dalla riforma Brunetta. È severo, ma non troppo preoccupato, il giudizio sui concreti effetti prodotti dal dlgs 150/2009 espresso dalla Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato con la deliberazione 1° aprile 2011, n. 2 (resa nota ieri). La magistratura contabile rileva sostanzialmente tre aspetti: sul piano dell'organizzazione, la riforma pare avere avuto effetti meno rilevanti di quanto poteva apparire, in quanto molte amministrazioni erano già allineate ai suoi contenuti; per quanto riguarda i sistemi di reclutamento della dirigenza di prima fascia ancora è tutto in alto mare, mentre ha preso in parte piede il nuovo sistema degli incarichi extra-dotazione; quello che proprio non funziona è l'applicazione dei nuovi sistemi di valutazione e di incentivazione del personale. Senza mezze misure, secondo il monitoraggio elaborato dalla Sezione, la piena operatività della riforma, per la parte incentrata sulla valorizzazione del merito e della selettività, risulta «largamente compromessa» dall'entrata in vigore della manovra economica estiva 2010, il dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Principale causa dello stallo, secondo la Corte dei conti, è l'articolo 9, comma 1, per effetto del quale per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico ordinariamente spettante ai singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale non può superare il trattamento in godimento nell'anno 2010. Il congelamento «ha di fatto reso inattuabile per il triennio ogni iniziativa di maggiore remunerazione del merito, sottraendo alla riforma significativi margini e strumenti di operatività». Infatti, una volta eliminata la leva economica all'incentivo verso il miglioramento delle prestazioni, il sistema perde uno dei pezzi più importanti. Questo stato di fatto compromette la piena esplicazione dell'accrescimento delle funzioni e delle responsabilità dei dirigenti, in particolare nella veste di datori di lavoro. Ad esempio il pieno coinvolgimento del dirigente nella valutazione della performance dei dipendenti, secondo la Corte dei conti, è ancora di là da venire: i sistemi previgenti, ancora operanti per larghi tratti del 2011, sono stati considerati conformi al dlgs 150/2009 solo in un limitato numero di casi, ma molte amministrazioni stanno ancora valutando la congruità degli assetti pregressi rispetto alla riforma: il congelamento delle retribuzioni certo non spinge ad accelerare. La gran parte delle amministrazioni si è mossa tempestivamente per attivare gli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv) e adottare il Piano della performance entro il termine del 31 gennaio 2011. Ma incentivi specificamente previsti dal dlgs 150/2009 non sono ancora praticati da nessuna amministrazione, per lo stallo causato proprio dalla manovra estiva 2010. Anche la graduatoria delle valutazioni individuali dirigenziali è ferma, in attesa delle linee guida delle Civit.

Luigi Oliveri



**CORTE DEI CONTI**

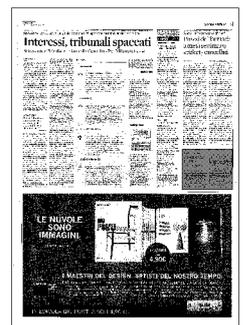
**Riforma «Pa»  
in stallo  
sui dirigenti**

Sulle nuove regole per i dirigenti la riforma Brunetta della Pubblica amministrazione evidenzia «un incontrovertibile stallo», che genera «più di un dubbio sul buon esito» della nuova disciplina.

A lanciare l'allarme è la Corte dei conti, con la delibe-

ra 2/2011 della sezione di controllo sulle amministrazioni dello Stato, diffusa ieri. Il ritardo riguarda in primo luogo i provvedimenti attuativi del reclutamento su base concorsuale e della formazione dei dirigenti di prima fascia, che prevederebbe anche un periodo all'estero. All'appello, inoltre, mancano anche i regolamenti che devono adattare le novità della riforma alla presidenza del Consiglio (e alla Funzione pubblica che di Palazzo Chigi è parte).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida del curatore del Padiglione Italia che punta al Polo di Venezia

# SGARBI: SOPRINTENDENTE O LASCIO LA BIENNALE

DARIO PAPPALARDO

«**S**e non posso essere soprintendente a Venezia, mi dimetto anche da curatore del Padiglione Italia della Biennale». «Vittorio Sgarbi e la soprintendenza veneziana» atto terzo, forse l'ultimo. Per oggi il critico aspetta la decisione finale del ministro Giancarlo Galan. Dopo la sentenza della Corte dei Conti, che lo scorso 8 marzo ha invalidato la nomina di Sgarbi in laguna, il successore di Bondi deve scegliere se sostituirlo con uno dei cinque dirigenti – tra cui Giovanna Damiani ora ad interim nel capoluogo veneto – che hanno fatto domanda per occuparne il posto, oppure con-fermarlo.

«Ho i titoli più alti di chiunque», precisa Sgarbi. «Sono alto commissario per l'area di Piazza Armerina, in Sicilia. Chi sostiene che non ho la qualifica di dirigente sbaglia, dice una balla. A meno che non si stabilisca che la Sicilia è fuori dall'Italia. La Corte dei Conti non ha eccepito sui miei titoli, ma sulla procedura della nomina. E poi sono l'unico che possa garantire un certo prestigio alle mostre in programma».

Titoli o no, Sgarbi ha soprattutto in mano, dallo scorso gennaio, la cura del Padiglione Italia della Biennale che si inaugura tra poco più di un mese. Un particolare che lo storico dell'arte e opinionista televisivo tiene a ricordare, alla vigilia della scelta di Galan. «Il mio nasce come un progetto unitario: la carica di soprintendente e quella di curatore del Padiglione Italia vanno di pari passo. Finora ho lavorato come un disperato per mesi e non ho ancora preso una lira. Per lavorare alla Biennale, il Mibac, da cui dipendo direttamente, e la soprintendenza non mi hanno messo a disposizione né una sede, né un telefono, né una segretaria. Eppure sono in ballo 2000 artisti e una serie di mostre. Mostre per cui, se non sono soprintendente, non posso assicurare sedi e progetti, come ho fatto finora».

In pericolo, secondo il critico, sarebbero allora il museo della Follia a Palazzo Marcello, la mostra della collezione Thyssen a Palazzo Grimani, quella di Gino De Dominicis dalla Collezione Koelliker alla Ca' d'Oro e ancora quella di Freud e Fausto Pirandello e le

fotografie di Elton John e David Hockney che potrebbero essere ospitate all'Accademia.

«I fondi statali – un milione di euro circa – non si sono ancora visti», prosegue Sgarbi. «Le mostre sono state finanziate da Artemisia, una società privata, e sono stato criticato anche per questo. L'interruzione del mio incarico ha determinato una lunga pausa nella preparazione, per non parlare del riallestimento dell'Accademia che è completamente fermo». Nonostante tutto, il curatore del Padiglione Italia si dichiara ottimista, sicuro del rapporto con il nuovo responsabile del Mibac: «Nei giorni scorsi ho incontrato il ministro Galan: mi ha detto che sarei stato reintegrato alla soprintendenza di Venezia. Sono fiducioso. Se questo non accadrà, pazienza, non posso lavorare a metà. Vorrà dire che lascerò anche il Padiglione Italia, anche se manca poco all'apertura della Biennale. Quando sono stato chiamato, i patti erano diversi».

Dal ministero dei Beni culturali, intanto, confermano solo che Galan si riserva di ufficializzare la nomina alla soprintendenza di Venezia tra oggi e domani. Non si avallano né smentiscono i buoni rapporti tra il ministro e Sgarbi. I curricula degli altri dirigenti che hanno fatto domanda attendono una valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Corte dei Conti ha invalidato la sua nomina: "Galan ha detto che mi avrebbe reintegrato"**



# Sei miliardi per la ricerca

*Vaucher alle pmi per finanziare il trasferimento tecnologico. Favoriti i progetti di maggiori dimensioni. Al Centronord 240 milioni del Pon*

Nei prossimi due anni a sostegno della ricerca arriveranno 6 mld di euro. Una fetta di essi, quella prevista dal Pon e pari a oltre 2 mld, finanzierà tutto il territorio nazionale. E non più solo il Sud Italia. Al Centronord andranno così 240 mln di euro in più del previsto. Arriverà, poi, un voucher per le pmi, a sostegno delle attività di trasferimento tecnologico. E gli incentivi andranno in primis ai progetti, capaci di avere valenza generale. Sono queste solo alcune delle novità d'interesse per le imprese, che emergono dal Programma nazionale della ricerca 2011/2013.

*Lenzi a pagina 25*

*Tutti gli strumenti del Piano nazionale. Il 25% delle risorse gestite dal Miur agli studiosi under 40*

## Sei mld alla ricerca in due anni

*Voucher alle pmi per il trasferimento tecnologico in azienda*

DI ROBERTO LENZI

**A**mmontano a 6 miliardi di euro i fondi a sostegno della ricerca che saranno resi disponibili tra il 2011 e il 2013. Una parte dei fondi del Programma operativo nazionale (Pon), su un totale di oltre due mld di fondi, sarà destinata a tutto il territorio nazionale, anziché alle sole regioni del Mezzogiorno. È prevista l'introduzione di un voucher a favore delle pmi per sostenere le attività di trasferimento tecnologico. Saranno privilegiati i progetti di rilevante importanza, capaci di avere una valenza che vada oltre l'interesse dei singoli proponenti, al fine di ottimizzare risorse, concentrandole per ridurre la frammentazione dei finanziamenti. Sono questa alcune delle note interessanti per le imprese che emergono dal Programma nazionale della ricerca 2011-2013, predisposto dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con l'obiettivo di fornire una programmazione pluriennale alle azioni di sostegno alla ricerca. Il programma

si pone l'obiettivo di colmare il notevole gap formatosi negli ultimi 15 anni nei confronti dell'Europa sull'indice relativo agli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione rispetto al pil nazionale. Per fare questo, la strategia prioritaria, secondo il Programma, è quella di ridurre la distanza esistente tra attori della Ricerca e mondo industriale e sopperire alla mancanza di una visione globale di sistema che possa sollecitare e aiutare l'incontro, la conoscenza e la collaborazione tra le due parti.

**Voucher per favorire il trasferimento tecnologico.** Le piccole e medie imprese potranno presto contare su un nuovo strumento di agevolazione per sostenere il trasferimento tecnologico. Le azioni interessate saranno la gestione della proprietà intellettuale, la gestione dei know how, lo scouting scientifico, l'organizzazione di uffici di technology transfer presso gli Organismi di Ricerca, il potenziamento degli incubatori di impresa. Il voucher garantirà la copertura dei costi di servizi necessari alla realiz-

zazione e/o finalizzazione di un progetto di innovazione presentato dalle pmi, erogati da centri di Ricerca pubblici o privati precedentemente accreditati.

**Nuovo impulso per le imprese «high-tech».** Il gap tecnologico dell'Italia rispetto agli altri paesi europei è abbastanza consistente, in particolare nei settori high tech dove il livello di occupati risulta al di sotto della media europea. Per questo, uno dei punti cardine del sostegno alla ricerca riguarderà questo particolare settore. Sarà curato lo sviluppo di strumenti per l'incubazione di nuove imprese high-tech, da localizzare in modo particolare presso i distretti ad alta tecnologia o Centri di ricerca e sviluppo regionali con valenza internazionale.

**Un quarto delle risorse a giovani ricercatori.** Alme-



no il 25% delle risorse gestite dal Miur andranno a favore di progetti knowledge-driven a studiosi di età non superiore ai 40 anni. Si tratta di progetti consistenti in ricerca di base, finalizzati allo sviluppo di nuova conoscenza, con impatto sul lungo periodo.

**Fondi Pon anche al centro nord.** Sarà costituito un fondo pari ad almeno il 12% delle risorse del Pon da destinare a sviluppi particolari delle Grandi Agende Pon, da realizzare al di fuori delle quattro regioni Convergenza. Questa misura è volta a favorire la realizzazione di azioni di cooperazione fra Regioni Convergenza, altre regioni del Mezzogiorno e altre regioni del Centronord volte a favorire la integrazione ed il trasferimento di conoscenze tra aree ad alta intensità tecnologica e sistemi locali di sviluppo insediati nel Mezzogiorno. A margine, sarà studiato anche un particolare voucher per favorire la mobilità dei ricercatori tra le aree geografiche Nord e Sud.

**Favorire la collaborazione internazionale.** Continuerà lo sviluppo della partecipazione ai programmi ERA-NET e JTI. Le ERANET, in particolare, sono azioni di coordinamento e supporto del Programma Quadro di ricerca il cui obiettivo è favorire la cooperazione e il coordinamento di attività di ricerca su una determinata area tematica gestite a livello

nazionale e regionale negli stati membri e associati, attraverso una rete di attività di ricerca. Esse mirano quindi a migliorare la sinergia tra programmi nazionali ed il programma quadro comunitario, favorendo l'internazionalizzazione delle attività di ricerca. L'iniziativa comunitaria JTI (Joint Technology Initiatives) è stata lanciata per la prima volta nel 2007 al fine di promuovere la partnership internazionale tra imprese e centri di ricerca pubblici e privati di lungo periodo.

**Adottare un unico modello di valutazione.** Uno degli obiettivi più ambiziosi del Programma è quello di favorire l'adozione un modello univoco di valutazione delle iniziative progettuali di Ricerca e Sviluppo tecnologico, nazionali e regionali. Il modello dovrà essere applicabile sia ai piccoli progetti che ai grandi progetti di ricerca e innovazione. Si prevede l'utilizzo coordinato di strumenti automatici, valutativi e negoziali. Anche a fronte di questa esigenza, il Pnr sottolinea nuovamente l'importanza dell'utilizzo dei voucher, che garantiscono la tempestività d'intervento, in connessione con un meccanismo di sigla di protocolli di qualità con centri di Ricerca pubblici e privati, che fissino i servizi e le relative caratteristiche qualitative al fine di assicurarne efficacia ed efficienza.

© Riproduzione riservata — ■

## Le novità

1. Sei miliardi disponibili nel triennio 2011-2013
2. Obiettivo primario: avvicinare mondo delle imprese alle strutture di ricerca
3. Sarà favorita la concentrazione di fondi su finalità di cluster
4. Circa 240 milioni di euro del Pon andranno a finanziare progetti nel centro-nord
5. L'utilizzo dei voucher garantirà procedure più rapide
6. Sarà adottato un modello di valutazione univoco per gli strumenti nazionali e regionali
7. Via al voucher per favorire il trasferimento tecnologico alle Pmi
8. Il 25% delle risorse Miur andrà a giovani ricercatori
9. Saranno implementate le iniziative ERA-NET e JTI
10. Utilizzo coordinato di strumenti automatici, valutativi e negoziali

**Al Cipe il piano da 2,6 miliardi per l'housing sociale**

Andrà al prossimo Cipe, che si potrebbe tenere già venerdì 29 aprile, il piano per l'housing sociale da 2,6 miliardi. Dal Tesoro contributo di 295 milioni, dai privati apporto per 1,9 miliardi. Renderà disponibili 14.790 alloggi. **► pagina 8**

**Rilancio infrastrutturale.** Forse già il 29 aprile la riunione del comitato interministeriale

**Province.** «Sono da ridurre ma non è decisivo il federalismo fiscale aiuterà il Mezzogiorno»

# Al via housing sociale da 2,6 miliardi

Approvazione al prossimo Cipe, 14 regioni coinvolte - Contributo del Tesoro da 295 milioni

**ORDINE DEL GIORNO**

In attesa anche il piano Sud da 15,4 miliardi alle regioni, tariffe aeroportuali, riassegnazione di vecchi mutui alle grandi opere

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Potrebbe tenersi venerdì 29 aprile il super-Cipe destinato a rilanciare gli investimenti pubblici in edilizia e nelle infrastrutture. La data aspetta conferma da Gianni Letta e soprattutto da Giulio Tremonti, che come sempre deve garantire le disponibilità di cassa, ma le amministrazioni sono allertate e stanno accelerando per arrivare puntuali a quella scadenza. Il pezzo forte del ministero delle Infrastrutture (al momento anche il più maturo) è il piano di housing sociale che sbloccherà un investimento complessivo di 2.654 milioni, con un contributo del Tesoro di 295 milioni, pari all'11% del totale.

Gli investimenti privati programmati nel «piano nazionale di edilizia abitativa» ammontano a 1.925 milioni, il 72% del totale, mentre le regioni contribuiscono con 263,6 milioni (circa il 10%) e altri enti pubblici (fra cui i comuni) con 170,3 milioni (6,4%). Saranno disponibili in tutto 14.790 alloggi, di cui 11.590 di nuova costruzione, 3.023 da ristrutturazione, 177 da acquisto di immobili esistenti; 5.991 appartamenti andranno al mercato dell'affitto, permanente o per almeno 25 anni, 6.001 a riscatto, 2.801 al libero mercato.

Il via libera del Cipe ratificherà le intese che il ministero delle Infrastrutture ha siglato in questi mesi con 14 regioni. Per rendere operativo il piano serviranno la conferenza Stato-Regioni e un decreto del presidente del consiglio dei ministri. Non è escluso

che, prima della convocazione del Cipe, arrivi anche l'intesa tra governo e Regione Lazio per cui la trattativa è in corso.

La quota di gran lunga più consistente (e per certi versi esagerata) è quella della Campania che "incassa" il 58% dell'intero piano nazionale: 1.548 milioni di investimento con una larghissima prevalenza (88,2%) dei fondi privati, 1.366 milioni. Gli alloggi disponibili in Campania saranno 7.059 (48% del totale nazionale).

L'approvazione del Cipe darà una scrollata a un piano che fu previsto già dall'articolo 11 del decreto legge 112/2008, la prima manovra economica varata dal governo Berlusconi e dal ministro Tremonti. In quell'occasione si bloccò la ripartizione delle risorse per l'edilizia residenziale già fatta dal governo Prodi per ridestinare i fondi a una operazione più complessa, articolata su due fronti: uno è quello del piano che ora, tre anni dopo, arriva al Cipe; l'altro è il "fondo dei fondi" imperniato sulla Cassa depositi e prestiti e sull'alleanza con le fondazioni bancarie, che dà un carattere di profonda innovazione all'intervento pubblico in questo settore. Il megafondo, che oggi ha raggiunto una consistenza di 1,8 miliardi, dà il proprio apporto (mai superiore al 40%) a fondi locali che a loro volta finanziano progetti di realizzazione di alloggi.

Al super-Cipe dovrebbero arrivare molti altri capitoli della partita del rilancio infrastrutturale, a partire dalle concessioni aeroportuali (aumenti tariffari per finanziare gli investimenti di Adr, Sea e Save) e dal piano Sud che attende di essere approvato insieme alla ripartizione di 15,4 miliardi del Fas 2007-2013 alle regioni. Sempre sul Sud, ci sono i contratti istituzionali di sviluppo che destineranno a poche infrastrutture prioritarie i fondi

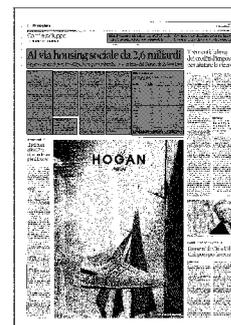
**Edilizia residenziale**

Piano nazionale. Accordi di programma con le regioni. Valori in milioni di euro

Regioni	N. alloggi disponibili	Fondi		Totale investimenti
		Statali	Privati	
Piemonte	733	32,8	111,6	168,3
Lombardia	968	54,8	46,3	128,1
Trento	91	5,4	0	19,6
Veneto	306	22,7	23,3	57,6
Liguria	1.287	12,9	156,0	211,1
E. Romagna	633	22,4	41,2	116,9
Toscana	450	21,8	44,9	88,6
Umbria	176	5,5	0	19,7
Marche	200	7,2	8,1	31,5
Molise	22	2,1	0	2,5
Campania	7.059	41,2	1.366,5	1.548,2
Puglia	2.029	24,9	28,5	97,1
Sicilia	602	27,8	99,1	147,6
Sardegna	234	13,4	0	17,6
<b>Totale</b>	<b>14.790</b>	<b>294,9</b>	<b>1.925,5</b>	<b>2.654,4</b>

recuperati dal Fas 2000-2006. Infine, i vecchi mutui per opere pubbliche non spesi che il ministero dell'Economia può annullare per ridestinare le risorse a nuove priorità infrastrutturali (come è stato fatto con i 230 milioni al Mose lo scorso novembre). Non è ancora chiaro, però, quanto di questo programma sia già pronto per incassare il sì del comitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Con il federalismo meno squilibri”

Tremonti: così supereremo la logica del Paese a due velocità

**«Ferremeremo la corsa degli enti locali a fare debiti enormi e irresponsabili»**

**«Per la ricerca faremo in modo che il denaro investito dall'industria sia credito d'imposta»**

**MARCO ALFIERI**  
INVIATO A PAVIA

Il federalismo servirà per «responsabilizzare» un'Italia che si presenta al mondo come un «Paese duale». Giulio Tremonti, intervenendo nella sua Pavia alla presentazione del libro di Aldo Cazzullo, «Viva l'Italia», torna sulla necessità sistemica della riforma federale.

Certo, «si dice che il paese non cresce», ironizza il ministro. A parte che «se togliamo la Germania siamo nella media Ue, il problema del nostro Paese è che è duale: con un nord che è la regione più ricca d'Europa e quindi del mondo, un centro-nord con 40 milioni di abitanti che sta nella media di Germania, Francia e Inghilterra, e un meridione che non cresce».

Per questo serve «un intervento particolare a favore del sud» e, in questo scenario, appunto, «gioca il federalismo fiscale, che non è un salto nel buio, ma è proiettato su un decennio, con lo scopo di reintrodurre un criterio democratico di controllo dei cittadini sulle spese».

Negli ultimi anni, infatti,

in modo bipartisan, si sarebbe diffuso un virus nelle regioni meridionali. Per il ministro è frutto «dell'albero storto della finanza italiana, acuitosi dopo la riforma degli anni Settanta che centralizza i tributi e deresponsabilizza gli enti locali». Ecco, con il federalismo si introduce un «criterio di responsabilità amministrativa nell'unico Paese in Europa che ha una dimensione solo centrale della finanza pubblica».

Se risolviamo questo, «non credo che la nostra via sia verso il regresso», spiega Tremonti nell'aula del Collegio nuovo. «Abbiamo molti elementi da valorizzare, una flessibilità paese che ci permette di reagire grazie a 8 milioni di partite Iva e 8 mila Comuni». È vero, «saranno anche un po' troppi, ma i campanili non si possono azzerrare per legge, sono il modello della nostra civiltà».

Dove si può tagliare, invece, per Tremonti è sulle provincie. «Vanno concentrate, ridotte - spiega il ministro dell'Economia - però non si può immaginare che sia risolutivo di tutto. A volte sono un microcosmo compiuto,

come la Valtellina; altre volte, come a Milano, la città è più grande della sua stessa provincia...».

In ogni caso «serve una logica seria di riorganizzazione: le province sono nella Costituzione, per toglierle bisognerebbe cambiarla», pur sapendo che «se anche le si eliminano, poi le strade provinciali ci sono sempre e anche a livello di istruzione serve una struttura intermedia per la gestione economica».

Il dibattito è stato poi scaldato da un diverbio tra uno studente e il ministro. Lo studente ha dapprima fatto presente a Tremonti, che è anche docente dell'Università, di «non vederlo mai in facoltà», poi lo ha ironicamente ringraziato perché insieme «al governo ha fatto molto per unire l'Italia nell'antigoverno».

Il ministro, un po' piccato, non ha risposto «perché non c'è stata nessuna domanda». Precisando, più avanti, che quando «sono all'estero sono orgoglioso di rappresentare l'Italia e non solo il governo». A chi gli ha chiesto invece un commento sulla scuola in Italia, Tremonti ha spiegato che

«se esiste la fuga dei cervelli, vuol dire anche che c'è anche la fabbrica dei cervelli».

Nella preparazione universitaria, insomma, «l'Italia non ha complessi di inferiorità». Ci sono sprechi, sicuramente: «l'università italiana ha un patrimonio di immobili, sconfinato, più grande della città di Bologna».

Evidentemente «qualcosa non funziona, anche se non si può venderlo tutto di colpo». Per stimolare la ricerca, infine, il ministro ha ribadito la proposta inserita nel Pnr appena mandato in parlamento: «tutti i soldi trasferiti dall'industria all'università, anche senza commissione, possono generare un credito di imposta al 90 per cento. Credo che sia la cosa giusta da fare».



## L'audizione

## Def, la Cgil: «Nessun intervento per la crescita»

Sindacati divisi, il documento approvato da Cisl e Uil: «Bene il piano del governo sulle riforme»

Il Documento di economia e finanza accompagnato dal Piano nazionale delle riforme, varati la scorsa settimana dal governo, sono condivisibili per Cisl e Uil, mentre per la Cgil è «inaccettabile» l'assenza della crescita e la mancanza di una politica che «aggredisca i nodi strutturali» del sistema Italia. I sindacati tornano a dividersi nel giudizio su Def e Pnr, in occasione delle audizioni presso le commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, che si sono aperte ieri sera.

Per la confederazione guidata da Susanna Camusso «non c'è la crescita, si tratta di puro galleggiamento» da parte del governo in attesa di «eventi miracolosi». Soprattutto, sostiene la Cgil, «si nascondono i nodi del nuovo Patto di stabilità europeo che, considerando il debito dei Paesi membri, rischia di produrre un intervento distruttivo sulla spesa se non si interviene per tempo sul piano della crescita» e, «con il limite del 60%, rischia di costare all'Italia una manovra di 40 miliardi ogni anno».

La Cisl, invece, parte dalla premessa di condividere «pienamente che non vi è possibilità di crescita senza la stabilità e il miglioramento dei conti pubblici», dicendosi «convinta che nella spesa pubblica e nel sistema fiscale siano possibili interventi che, senza aggravare il bilancio pubblico, consentono di trovare risorse per un riequilibrio fiscale a favore del lavoro e per un impulso a una maggiore crescita dell'Italia». E «apprezza particolarmente l'assunzione della riforma fiscale come una priorità del Piano nazionale delle riforme». La Uil dà un giudizio sul Def «non negativo perché per la prima volta viene accompagnato dal Piano nazionale delle riforme, rivolte a favorire la crescita».



Il governatore di Bankitalia Draghi ha solo illustrato i contenuti del programma di stabilità

# La manovra bis non era segreta

## La correzione da 35 mld già indicata nei documenti del Tesoro

DI MICHELE ARNESE

Il giallo, in verità, non è un giallo. Per la Banca d'Italia il governo dovrà varare una manovra correttiva da 35 miliardi, è stata la quasi unanime interpretazione del Bollettino economico che campeggiava sui quotidiani di sabato scorso. Ma il «consiglio», o «l'intimazione», della Banca governata da **Mario Draghi** non si rintraccia nello stesso Bollettino economico, che si limita a illustrare gli ultimi documenti dell'esecutivo. «Il Def (Documento di economia e finanza, ndr) conferma sostanzialmente le previsioni e gli obiettivi per l'indebitamento netto del biennio 2011-12», è scritto nel rapporto dell'Istituto centrale, che aggiunge parole asettiche verso l'azione del governo: «La stima del disavanzo per l'anno in corso (3,9% del Prodotto interno lordo) tiene conto, oltre che del più favorevole dato di consuntivo, anche di una minore crescita attesa del pil (di circa 0,2 punti percentuali, all'1,1%) e di una maggiore spesa per interessi».

Poi il Bollettino economico di Palazzo Koch sottolinea che «per quanto riguarda gli anni successivi, il governo programma di raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio nel 2014. Ciò richiederà una manovra di correzione dei conti per circa 2,3 punti percentuali del Prodotto interno lordo complessivamente nel biennio 2013-14».

Questa è la frase con i «suggerimenti» di Draghi per il ministero dell'Economia retto da **Giulio Tremonti**. «Il profilo di riduzione dell'indebitamento netto indicato per il biennio», specifica poi il Bollettino, «dovrebbe essere sufficiente a garantire nel 2015 il rispetto del criterio del debito, come definito nelle proposte di riforma della governance europea approvate nel mese di marzo dal Consiglio dell'Unione europea. Il debito pubblico dovrebbe

iniziare a ridursi già a partire dal 2012, raggiungendo il 112,8 per cento del Prodotto interno lordo nel 2014».

I «consigli» della Banca d'Italia si basano, però, sui numeri indicati dallo stesso Tesoro nel Programma di stabilità (Ps), che fa parte del Documento di economia e finanza (Def) approvato lo scorso mercoledì dal consiglio dei ministri con le firme del premier **Silvio Berlusconi** e del titolare del dicastero di via XX Settembre.

Per ben tre volte il documento previsto dalla nuova sessione europea di bilancio esplicita che per raggiungere il pareggio tendenziale di bilancio nel 2014, occorre approvare una manovra sui conti pubblici pari al 2,3% del pil.

Pagina 1 del Programma di stabilità (Ps): «Alla fine del periodo (2014, ndr), l'indebitamento netto è previsto collocarsi al meno 0,2% del pil, per effetto di una manovra aggiuntiva netta sul saldo primario pari in termini cumulati a circa 2,3 punti percentuali di pil».

Pagina 20 del Ps: «Tenuto conto degli impegni assunti in sede europea nell'ambito della procedura per disavanzo eccessivo, nel 2014 l'indebitamento netto programmatico, grazie a una manovra aggiuntiva netta sul saldo primario pari in termini cumulati a circa 2,3 punti percentuali nel biennio 2013-2014, è previsto collocarsi al meno 0,2% del pil».

Pagina 22 del Ps: «Negli anni 2013 e 2014, grazie a una manovra aggiuntiva netta sul saldo primario pari, in termini cumulati, a circa 2,3 punti percentuali di pil, il saldo di bilancio (indebitamento netto) corretto per il ciclo e al netto delle misure una tantum continuerebbe a ridursi di circa 0,8 punti percentuali l'anno rispetto al livello del 2012».

© Riproduzione riservata



→ **Sindacato all'attacco** sul Def (documento di economia e finanza). Nulla sui redditi più bassi  
 → **Cisl e Uil** caute. Priorità alla riforma del fisco. Ma il giudizio finale ci sarà al momento del varo

# Cgil: Tremonti ha un piano cinico e poco ambizioso



Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ha presentato la settimana scorsa il Def, insieme al Piano nazionale per le riforme

**Al via le audizioni in Parlamento sul Def. Cgil impietosa: testo di galleggiamento, manca coraggio. E la stangata è rinviata al prossimo governo. Oggi la replica del ministro, domani il giudizio di Draghi.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Poco realistico, poco ambizioso e persino cinico e opportunisto. Questa l'analisi impietosa della Cgil sul Def (Documento di economia e finanza) appena varato dal governo. A esporre davanti alle commissioni Bilancio di Senato e Camera il giudizio inappellabile è stato ieri Danilo Barbi, segretario confederale di Corso d'Italia, assente Susanna Camusso per l'appuntamento di oggi a To-

rino con Sergio Marchionne.

Partiamo dal cinismo. In sostanza - sostiene la Cgil - il governo scarica su altri «la sua incapacità di operare politiche che dovrebbero ribaltare logiche di propaganda e galleggiamento», si legge nel testo depositato in Parlamento. In altre parole: non ha il coraggio di fare una vera manovra. Eppure servirebbe, visto che il governo punta a ridurre la spesa pubblica intorno al 5,5% di qui al 2014, ma scaricando tutto l'onere sull'ultimo anno, che prevede una manovra di aggiustamento tra i 35 e i 40 miliardi (2,3% del Pil). Prima di quella data si punta a un puro galleggiamento, che non affronta il nodo più importante dell'economia italiana: la crescita.

È quella la strada del risanamento: creare le condizioni per una ri-

presa della produzione e della domanda interna. Ma su quel fronte c'è meno di zero. Anzi, si fa il contrario. «Il cuore dell'intervento del governo - continua Barbi - ricadrà sul pubblico impiego e sugli investimenti, che si prevedono in caduta per circa 10 miliardi di euro nel 2012 rispetto al 2009». La Cgil denuncia la gravità della riduzione del reddito disponibile delle famiglie, che non sembra interessare il governo. Quel dato è diminuito per il



terzo anno consecutivo (mentre Tremonti continua a dire che l'Italia ha tenuto) «a causa della stagnazione dei salari reali - si legge ancora nel documento) e del taglio dei servizi. Concorre a questa tendenza l'aumento dell'inflazione, che si prevede per il 2011 al 2,4%, sulla quale pesano fortemente le componenti dei costi energetici e alimentari». La Cgil parte da qui per chiedere interventi in favore delle famiglie a basso reddito, tradizionalmente più esposte ai rincari alimentari, visto che questi rappresentano il 40% dei loro consumi. Da qui il sindacato passa a chiedere una vera riforma del fisco, che oggi pesa principalmente sui salari dei dipendenti e sugli assegni pensionistici. «Dall'analisi delle dinamiche fiscali emerge come si stia aumentando silenziosamente il prelievo su chi già paga», riporta il documento.

**CISL E UIL**

Altri toni per Cisl e Uil. La prima «apprezza particolarmente l'assunzione della riforma fiscale come una priorità del Piano Nazionale delle riforme. La rivendicazione di questa riforma è centrale nella piattaforma per il Patto sociale per la crescita». Il sindacato di Bonanni chiede più coraggio sulla lotta all'evasione e sui tagli agli sprechi. «Sul Documento di economia e finanza il giudizio non è negativo perché per la prima volta viene accompagnato dal Piano nazionale delle riforme, rivolte a favorire la crescita, che sui contenuti è condivisibile», dichiara la Uil, che però avverte: aspettiamo il momento del varo effettivo delle riforme, per un giudizio definitivo. ♦

## Il centro studi Ref

# Il Pil 2011 allo 0,7%: ripresa lenta per il lavoro

ROMA

L'Italia crescerà nel 2011 soltanto dello 0,7% (dato inferiore rispetto all'1,1% stimato dal governo) e dello 0,9% l'anno prossimo. È la previsione della Congiuntura Ref (Ricerche per l'economia e la finanza), che parla di «una fase di crescita sotto tono ancora da mettere in conto per qualche trimestre».

In Italia, spiega il Ref, «l'inizio d'anno per la produzione industriale è stato molto debole. La crescita sul fronte interno è penalizzata da una politica fiscale di segno necessariamente restrittivo. Il recupero del mercato del lavoro procederà a rilento e il potere d'acquisto delle famiglie sarà frenato dall'aumento dell'inflazione».

Il Ref sottolinea comunque che l'Italia è fra i Paesi che hanno avviato l'aggiustamento dei conti, con una riduzione del deficit nel 2010 di un punto di Pil, superiore alle attese. Il percorso che resta da compiere è però considerato «ancora lungo», e il Def appena presentato dal Tesoro anticipa una ulteriore correzione, tale da

portare a conseguire un saldo in pareggio nel 2014.

Più in generale, la Congiuntura Ref sottolinea che la fase di risalita dei tassi europei avviata dalla Bce potrà protrarsi se vi saranno conferme di ripresa dell'economia reale. Per ora la ripresa europea è molto legata al traino della domanda estera e caratterizzata quindi da una spiccata connotazione settoriale, con l'industria in una posizione migliore, e territoriale, con l'economica tedesca in maggior recupero. Difficile stabilire in che misura questo tipo di ripresa potrà consolidarsi anche in presenza di tassi d'interesse più elevati e durante un percorso di aggiustamento dei saldi di finanza pubblica. Una fase di crescita sotto tono è quindi - conclude il Ref - da mettere in conto ancora per qualche trimestre.

A livello mondiale vanno poi considerate pesanti incognite come le tensioni politiche nel mondo arabo, l'aumento del prezzo del petrolio e gli effetti sull'economia della catastrofe giapponese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La direttiva

# Fisco, tempi supplementari per le rate

## Proroga a famiglie e imprese in difficoltà: 6 anni in più per i versamenti

**Cinzia Peluso**

Fisco meno gravoso per famiglie e imprese. Scattano, infatti, i tempi supplementari per i pagamenti delle odiose «cartelle». Chi non è in regola potrà rateizzarli in un periodo ben più ampio, che si potrà estendere fino a sei anni. A patto, comunque, che si sia in grado di dimostrare un peggioramento delle proprie condizioni reddituali e patrimoniali. È l'agevolazione prevista dal decreto Milleproroghe, che Equitalia mette in atto con una direttiva. Un provvedimento che arriva subito dopo la lettera di Rete Imprese ai vertici della società di riscossione. Le piccole imprese sollecitavano, tra l'altro, proprio «rate più umane», con un allungamento delle scadenze, ma già al momento della rateazione iniziale. Eppure, non c'è alcun collegamento tra la proroga di ieri e le richieste dell'associazione imprenditoriale. Se non nel fatto che un atto dovuto, l'adempimento di un obbligo dettato dal Parlamento, è in linea con gli sforzi che vedono impegnata da tempo la società pubblica. Dal 2008 ad oggi sono stati concessi 1,1 milioni di rateizzazioni per un ammontare di oltre 15 miliardi.

Proprio al Sud il livello delle sofferenze fiscali è elevato. Soprattutto nel mondo agricolo, tenuto al pagamento dei contributi Inps. Perciò la missiva di sabato di Rete Imprese, sollecitata dalla stessa Equitalia, rientra nell'ambito dell'iniziativa, che prevede l'istituzione di diversi tavoli territoriali. La società guidata da Attilio Befera fa notare che Agenzia entrate, Inps, enti locali e associazioni di produttori saranno chiamati ad affrontare insieme i nodi della riscossione. Ma spetterà al mondo politico trovare una soluzione.

La decisione di concedere o meno la proroga ad una rateazione già ottenuta in precedenza, si basa, appunto, sul peggioramento della situazione economica del contribuente. Se i debi-

ti con l'Erario non superano l'importo di 5 mila, la proroga sarà concessa sulla base di una semplice richiesta motivata dal cambiamento delle proprie condizioni economiche. Invece, per gli importi superiori a 5 mila euro verrà predisposto da parte di Equitalia un accertamento sulla situazione di temporanea difficoltà. Tale accertamento, fa sapere la società, verrà effettuato in maniera differenziata a seconda della tipologia giuridica dei soggetti. Se si tratta di persone fisiche o titolari

di ditte individuali in regimi fiscali semplificati, nella valutazione si farà riferimento all'Indicatore della situazione economica equivalente del nucleo familiare del debitore, l'Isee. In particolare, il peggioramento economico dovrà essere dimostrato con la presentazione di un nuovo modello Isee di valore inferiore rispetto al precedente. Nel caso in cui, invece, non sia trascorso il termine di validità annuale dell'Isee, si dovrà dimostrare che sono intervenuti eventi posteriori che hanno determinato una radicale modifica della situazione reddituale e patrimoniale.

Per quanto riguarda, invece, le società di capitali la valutazione si baserà su due parametri, l'Indice di Liquidità e l'Indice Alfa. In particolare - scrive Equitalia - il contribuente è tenuto ad attestare il temporaneo peggioramento della sua situazione di obiettiva difficoltà mediante la presentazione di una situazione economico patrimoniale aggiornata da cui risulti che l'indice di Liquidità è peggiorato rispetto a quello riferito alla dilazione di cui viene chiesta la proroga. L'indice Alfa servirà invece a stabilire il numero di rate concedibili.

I moduli per la richiesta di proroga sono disponibili sul sito di Equitalia e presso gli sportelli degli agenti della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fisco a rate

### LE RATEIZZAZIONI CONCESSE



Dal 2008

**1,1 milioni**

per oltre **15 miliardi** di euro

### LA NOVITÀ



**Fino a 6 anni**

Il periodo di dilazione concesso ai contribuenti non in regola con le scadenze dei pagamenti a patto che dimostrino di avere avuto un peggioramento della loro situazione economica

### L'ATTIVITÀ DI EQUITALIA NEL 2010

La riscossione nel 2010



+15% sul 2009

+27% sul 2008



**+17%** sul 2009

gli incassi da chi ha debiti oltre i 500 mila euro

#### PER REGIONE

Lombardia	<b>1,9 mld</b>
Lazio	<b>1,2 mld</b>
Campania	<b>869 mil</b>
Toscana	<b>722 mil</b>

#### PER CITTÀ

Milano	<b>1,1 mld</b>
Roma	<b>1,0 mld</b>
Napoli	<b>473 mil</b>
Torino	<b>389 mil</b>

ANSA-CENTIMETRI

# Giovani e lavoro DA NORD A SUD CHI CRESCE E CHI NO

di MARCO FORTIS

**N**ELL'ULTIMO quaderno della Svimez, si sottolinea come «dall'inizio degli anni Duemila fino all'arrivo della crisi, il Mezzogiorno ha registrato ritmi di crescita dimezzati rispetto al Centro-Nord». Eppure in questi giorni è stato sostenuto da vari esperti (tra cui Luca Paolazzi e Luca Ricolfi) che il divario Nord-Sud non rappresenterebbe una delle possibili spiegazioni della bassa crescita economica dell'Italia. Chi ha ragione?

Una risposta meditata sul Sud non può prescindere, innanzitutto, da una considerazione di fondo sull'idea abbastanza diffusa di un'Italia ormai afflitta da una bassa crescita patologica della sua economia. Ma bassa crescita da quando? E rispetto a chi? Il «da quando?» è presto detto: grosso modo dalla metà degli anni Novanta, visto che prima di allora il Pil italiano era cresciuto in tutto il dopoguerra non soltanto di più dei Pil di Usa e Gran Bretagna ma anche di quello della Germania. Il «rispetto a chi?», invece, lasciando da parte le economie emergenti che crescono molto per ovvi motivi, si riferisce a Paesi come Grecia, Irlanda, Spagna, Islanda, Gran Bretagna e Stati Uniti, i cui Pil negli anni immediatamente precedenti la grande crisi globale erano aumentati assai più del nostro: mediamente del 3-4% annuo contro l'1-1,5% dell'Italia.

Tuttavia, è altrettanto evidente che i primi quattro Paesi oggi sono quasi moribondi mentre gli ultimi due presentano conti pubblici e privati completamente disastriati proprio a causa della precedente crescita, drogata dai debiti e da bolle immobiliari e finanziarie che non hanno avuto precedenti nella sto-

ria moderna. Qualche giorno fa «Il Sole 24 Ore» ha chiaramente documentato come la situazione degli Stati Uniti sia la seguente.

Conteggiando anche i debiti degli Stati federali e i costi pubblici delle famigerate Fannie Mae e Freddy Mac (che hanno finanziato la bolla immobiliare), abbiamo ormai un debito pubblico pari al 140% del Pil, non molto dissimile da quello della Grecia. Eppure anche chi riconosce quanto la crescita spinta dalle bolle sia stata sbagliata e comporti ora strascichi economici e sociali molto dolorosi, continua imperterrita a confrontare i tassi di crescita del Pil italiano dell'ultimo decennio con quelli dei Paesi che tali bolle hanno cavalcato.

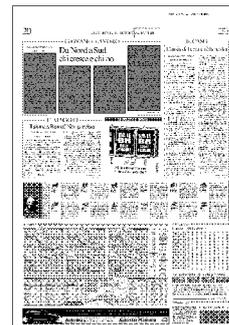
Raffrontiamoci invece con la Germania, un Paese normale, oggi preso come nuovo modello da molti. Consideriamo il Pil in valore assoluto e non quello pro capite poiché non ci interessa qui mettere in evidenza l'aspetto del recupero di un divario di reddito per abitante fra Paesi e regioni più o meno sviluppate ma il fenomeno della crescita in sé, cioè la capacità di un'economia di incrementare il volume complessivo del proprio valore aggiunto. E consideriamo il periodo dal 1995 fino al 2007, prima cioè che scoppiasse la grande crisi globale. Possiamo allora notare che la crescita cumulata dal Pil italiano nel 1995-2007 è stata del 18,9% in termini reali contro il 20,8% della Germania: un divario - si dirà - pur sempre di 1,9 punti percentuali a nostro sfavore. Tuttavia, la crescita del Nord-Centro Italia è stata del 19,2%, già meno distante da quella tedesca, mentre l'aumento del Pil del Mezzogiorno è stato soltanto del 17,6%.

Se analizziamo le tendenze con un maggior dettaglio geografico, nel 1995-2007 gli incrementi del Pil del Nord-Est Italia (+21,7%) e del Centro Italia (+21,2%) sono stati entrambi superiori a quello tedesco. Ciò grazie anche a quei distretti industriali che l'Economist profetizza morti da lustri sbagliando regolarmente le sue previsioni. È invece cresciuto di meno il Pil del Nord-Ovest (+16,3%), che però è stato frenato in modo anomalo dal debole sviluppo del Piemonte (12,9%) a causa della prolungata crisi della Fiat e del suo indotto all'inizio dello scorso decennio. Sicché se consideriamo l'aumento del Pil del Centro-Nord Italia senza il Piemonte esso è stato del 20%.

Dunque non è vero che tutta l'Italia non cresce (perlomeno come la Germania) ma solo alcune sue parti e purtroppo una di queste, tutt'altro che trascurabile, è il Mezzogiorno, dove vivono circa 20 milioni di abitanti, un terzo del nostro Paese. Il problema cruciale è che il divario territoriale italiano pesa soprattutto in termini assoluti, con il Mezzogiorno che ha un Pil pro capite inferiore a quello del Portogallo ed una disoccupazione giovanile al 38,8%, inferiore solo a quella della Spagna (41,6%), mentre nel

Nord Italia essa è al 20,6% (contro il 25,2% della Svezia). Fin quando il distacco tra Nord-Centro e Mezzogiorno rimarrà ai livelli attuali, l'Italia rinuncerà ad un formidabile margine di crescita. E un po' come se la Cina si fermasse dove è adesso, lasciando centinaia di milioni di persone delle zone rurali nell'arretratezza. Anche il suo potenziale di sviluppo ne risulterebbe menomato.

Serve un disegno nuovo per il Sud, di cui alcuni primi segni cominciano ad intravedersi nel Piano nazionale di riforme recentemente presentato dal Governo: un disegno che non può essere disgiunto dalla lotta alla criminalità, la quale limita drammaticamente nel Mezzogiorno l'imprenditorialità privata. Al Sud serve soprattutto più mercato. Lo Stato è necessario per favorire le condizioni dello sviluppo e deve diventare nel Mezzogiorno più efficiente nella gestione ordinaria (in ciò il federalismo potrà dare un impulso), limitandosi a coordinare centralmente pochi investimenti mirati su alcune infrastrutture di base di interesse nazionale, senza la dispersione di risorse del passato.



**PRODUTTIVITÀ**

# Le zavorre che non fanno ripartire l'Italia

Con questo articolo inizia la collaborazione con il Sole 24 Ore Francesco Caselli, professore di economia alla London School of Economics.

di **Francesco Caselli**

**P**er produrre beni e servizi le imprese impiegano lavoro e capitale (fabbriche, uffici, macchinari). Da lungo tempo gli economisti hanno notato che le stesse quantità di lavoro e capitale generano diverse quantità di prodotto in diversi Paesi. In altre parole certi Paesi sono più efficienti di altri nell'utilizzare i fattori produttivi a loro disposizione.

Capire perché questo avviene è cruciale. Se i Paesi meno efficienti potessero colmare il divario di produttività con i concorrenti, aumenterebbe il tenore di vita (via aumento dei salari e remunerazione del capitale), sia perché le imprese avrebbero più risorse disponibili dai ricavi sugli investimenti esistenti, sia perché la maggior produttività incoraggerebbe ulteriori investimenti, il che a sua volta aumenterebbe la domanda di lavoro, e quindi i salari e l'occupazione.

John Van Reenen del Centre for economic performance ha recentemente dimostrato che la produttività dipende in misura considerevole dalla qualità delle pratiche di gestione adottate dai dirigenti d'azienda. Come in tutte le attività professionali la gestione d'azienda richiede una formazione specifica (universitaria e, sempre più, post-universitaria) e una continua attenzione a tenersi aggiornati sulle pratiche di frontiera. Laddove i dirigenti applicano sistemi gestionali di frontiera la produttività è alta. Dove i manager si improvvisano e vanno a naso la produttività è bassa. Van Reenen e i suoi collaboratori hanno intervistato un grande numero di manager in 21 nazioni, e hanno classificato i Paesi a seconda della misura media in cui i manager si dimostrano consapevoli e utilizzano le pratiche raccomandate dalla moderna scienza di gestione aziendale. Il Paese a gestione più "scientifica" sono gli Stati Uniti, che non a caso guida solitamente anche le classifiche di produttività. Seguono Giappone, Germania, Svezia, Canada e Regno Unito. L'Italia è settima, grosso modo alla pari con la Francia.

È naturale chiedersi perché i manager italiani siano meno consapevoli delle migliori tecniche gestionali rispetto a quelli americani e tedeschi, o meno disposti ad usarle. Perché abbiamo meno manager che sono andati alle business school? Investire nella propria formazione è costoso e richiede sacrifici significativi. Ha senso farlo quando il mercato per il talento manageriale è competitivo e meritocratico. Se le imprese assumono i migliori e un nuovo assunto sa che se produce risultati può arrivare al vertice, l'inve-

stimento formativo e lo sforzo per mettere in pratica le lezioni apprese pagano. Se le imprese assegnano responsabilità manageriali sulla base dei rapporti di parentela, e chi non è membro della famiglia sa che dovrà comunque sempre rispondere a un figlio o nipote del fondatore, anche se molto meno bravo, gli incentivi a crearsi una forte base professionale sono molto inferiori. Ci sono poi altri fattori. Le imprese italiane sono piccole, in parte perché le famiglie che le controllano non vogliono perdere potere allargando il capitale ad altri investitori.

Investire in conoscenze manageriali non paga quando queste conoscenze nel migliore dei casi verranno usate per gestire un centinaio di lavoratori. Molte imprese italiane operano in mercati dove la cooperazione (se non la collusione) domina sulla competizione. Come non è razionale investire in conoscenze quando non si compete per fare carriera all'interno dell'azienda, così non lo è quando c'è poca competizione esterna.

Infine, ma non meno importante, c'è il problema delle relazioni industriali. La più importante area delle scienze di direzione d'impresa è la gestione delle risorse umane. Ma per mettere in atto pratiche di lavoro all'avanguardia è indispensabile ottenere la collaborazione, se non l'entusiasmo, dei lavoratori e dei loro rappresentanti. In Paesi, come l'Italia, in cui le relazioni industriali sono altamente regolate e litigiose, è meno utile essere dei bravi manager, e quindi meno persone faranno lo sforzo di diventarlo. Ci perdono tutti: lavoratori e management.



# SANTABARBARA DEI CONTI

## NELLA SANTABARBARA DEI CONTI BRUCIA LA MICCIA ELETTORALE

VITTORIO ZUCCONI

**È** STATA la politica, questa volta, non la finanza, il detonatore che ha scosso i mercati di Borsa e ha prodotto una micro versione del "settembre nero" 2008.

**S** E LE cifre del debito nazionale americano sono obiettivamente mostruose — ormai oltre i 14 mila miliardi di dollari, con un aumento di 4 miliardi ogni giorno — è l'incapacità delle forze politiche nella ricerca di una soluzione efficace e condivisa il fattore che ha spinto la Standard & Poor's a valutare come «negative», e non più «stabili», le prospettive dell'indebitamento degli Stati Uniti. E i mercati finanziari, ha spiegato il capo economista della banca Barclays di New York, Aaron Gurwitz, «aspettavano da giorni un pretesto per vendere titoli, correggere l'indice al ribasso e fare profitti».

Eppure, dopo il panico delle prime ore del mattino a Wall Street, seguito alla parziale fusione del nocciolo nelle Borse Europee, alla fine della giornata menti più fredde e nervi più saldi hanno preso il sopravvento, riportando l'indice Dow Jones a una forte, ma non catastrofica perdita attorno all'uno per cento normale amministrazione per un mercato che da mesi aveva conosciuto di fatto solo aumenti.

Nessuno dei «pro», dei grandi gestori di fondi interpellati dalla rete televisiva che tutti gli operatori guardano come all'oracolo, la Cnbc, manifestava più che un garbato scetticismo di fronte al giudizio negativo dell'agenzia di rating S&P.

«Politica, è soltanto politica», si era affrettata a intervenire la Casa Bianca, per tamponare l'onda di terrore arrivata dall'Europa e se la reazione del "team Obama" è ovviamente interessata, è la stessa Standard & Poor's a riconoscere che non sono cambiate le cifre. È cambiato, in peggio, il giudizio che gli analisti danno di una Washington che, dopo avere evitato in extremis la chiusura del governo per la mancata approvazione della legge di bilancio, la «finanziaria», ora sta cercando un compromesso sostanziale e improbabile per attac-

care il mostro del debito nazionale e conciliare posizioni inconciliabili.

Come già negli anni '90, quando il conflitto fra i repubblicani che dominavano il Parlamento e i democratici guidati dal presidente Clinton portò alla paralisi, l'abisso fra le ricette per affrontare finalmente l'oceano rosso lasciato in eredità da George W. Bush e allargato dagli interventi di Barack Obama, è «filosofico» come si dice negli Usa, «ideologico», come si direbbe in Italia. Sono due concezioni diverse della società americana, del suo futuro, della responsabilità e del ruolo dei governi, quelle che oppongono Obama al suo rivale repubblicano, il deputato del Wisconsin Paul Ryan, guida della potentissima "Commissione Finanze" della Camera. Un "gap" che si riassume in una domanda fondamentale: chi deve pagare il conto della "Grande Abbuffata" di debiti?

Il chilometro e mezzo che separa la cupola, la Camera dominata dai repubblicani di Paul Ryan dopo il trionfo del "tea party" anti stato e anti tasse, dal portico della Casa Bianca dove lavora e vive Obama, è lastricato dalle pagine dei due piani opposti per tagliare 4 mila miliardi di dollari in dieci anni.

Ma se il totale è simile, i fattori sono molti diversi. Il cuore della ideologia repubblicana è una forma sottile di soffocamento e di privatizzazione della assistenza sanitaria per gli anziani, con il passaggio da pagamenti diretti a *vouchers*, buoni da utilizzare per pagarsi le spese mediche. La chiave del piano Obama è invece, spogliato dagli orpelli propagandistici e dalle piccole, spesso fantasiose limature di spese, un aumento delle imposte per i redditi più alti.

Le accuse reciproche sono quindi comprensibilmente velenose. Per la Destra, Obama sogna la «europeizzazione» dell'America, la trasformazione in una «stagnante, agonizzante» socialdemocrazia da Vecchio Mondo. Per Obama, i repubblicani vogliono la demolizione dello stato sociale voluto da Franklin Roosevelt, tornando alla legge del più forte. Crudeltà sociale contro sogni di una crescita, che sollevarebbe tutti, secondo la celebre formula reaganiana della marce che dovrebbe alzare tutte le bar-

che.

Un compromesso, davanti a uno scontro così frontale e profondo, è difficile, ed è questo che preoccupa le agenzie di valutazione del debito come Standard & Poor's. I repubblicani, che avevano conquistato la Camera promettendo meno spese pubbliche, meno tasse, meno stato non possono tradire tante fragorose promesse sei mesi appena dopo averle fatte nel 2010. Obama e i democratici non possono violare le aspettative del proprio elettorato già abbondantemente deluso, ad appena 18 mesi dalle elezioni del novembre 2012, verso le quali il Presidente è ormai lanciato. È il classico duello fra la forza irresistibile e l'oggetto inamovibile, un gioco nel quale uno dei due schieramenti si ritroverà con il cerino in mano: o la riduzione della sicurezza sociale, per la quale nessuno vuol pagare, ma che la grande maggioranza vuole e brucerà le dita alla Destra. O l'aumento delle tasse, che scotterà Obama e i democratici.

Questo, le agenzie di rating sano e temono: che nella santabarbara del gigantesco debito americano ha cominciato a bruciare la miccia elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Poker online nella bufera Fari accesi anche in Italia

(Bassi a pag. 10)

DOPO GLI ARRESTI E I SEQUESTRI NEGLI STATI UNITI, SI MUOVONO GLI INVESTIGATORI NAZIONALI

## Bufera poker online, fari in Italia

Nel mirino del Fbi sono finiti Pokerstars, Full Tilt e Absolute Poker. Il primo è tra i maggiori concessionari autorizzati dai Monopoli. Gli altri due hanno fatto domanda per entrare sul mercato. Pesanti le accuse

DI ANDREA BASSI

**P**er i giocatori americani è stato quasi uno shock. Mentre facevano le loro puntate sui tavoli verdi del poker online si sono visti oscurare i siti e sequestrare i conti di gioco dall'Fbi. I federali, assieme all'ufficio del procuratore di New York Preet Bharara, hanno portato a termine una gigantesca operazione contro tre delle più grandi società di poker online al mondo: Pokerstars, Full Tilt Poker e Absolute Poker. Hanno messo il sigillo ai loro siti internet (cinque in tutto). Le accuse mosse ai tre operatori dei giochi sono pesantissime: violazione della legge che vieta il gioco del poker online negli Stati Uniti, raccolta illegale di scommesse, frode bancaria e soprattutto riciclaggio di denaro. Gli ultimi due reati negli Usa sono puniti con la reclusione fino a 30 anni. Tre cittadini americani, John Campos, Chad Elie e Bradley Franzen, sono finiti in manette. Per altri otto, residenti in altri Paesi (soprattutto Costa Rica), sono stati emessi mandati di cattura internazionali. Tra i nomi ce n'è uno che spicca, quello di Isai Scheinberg, ex manager della Ibm, fondatore di Pokerstars, di cui sarebbe ancora il principale azionista con circa il 75%. Scheinberg vive nell'Isola di Man, dove ha sede il suo gruppo. Secondo le accuse dell'Fbi, Pokerstars, Full Tilt e Absolute Poker per poter effettuare le transazioni di denaro con i giocatori americani simulavano compravendite di altri beni, come gioielli, fiori e persino palle da golf. Da qui l'accusa di frode bancaria. Una volta scoperto il trucco per raccogliere le scommesse di poker, però, avrebbero escogitato un altro metodo per aggirare le norme americane

sul divieto di gioco online. In pratica avrebbero partecipato ad alcune ricapitalizzazioni di piccole banche locali in difficoltà finanziarie, ottenendo in cambio un trattamento di favore in merito alle transazioni con i giocatori. Nelle carte dell'inchiesta è citato il caso dell'aumento di capitale della SunFirst Bank di Saint George nello Utah. Sui conti delle tre società sarebbe transitato un bel po' di denaro, circa 3 miliardi di dollari, sempre secondo l'accusa. Il denaro raccolto illecitamente sarebbe stato poi ripulito in mercati dove le società operano alla luce del sole. È il caso, per esempio, dell'Italia. Pokerstars, secondo i dati Agicos, nel primo trimestre dell'anno è risultato essere il secondo operatore di poker online in Italia con una raccolta di 61 milioni nel trimestre e una quota di mercato di circa il 23%. Insomma, se il trend fosse confermato, la società di Sheinberg a fine anno potrebbe battere il record del 2010, chiuso con quasi 700 milioni di raccolta. Full Tilt e Absolute Poker invece non sono ancora sbarcati sul mercato italiano, ma hanno già fatto richiesta per ottenere due delle nuove licenze che i Monopoli di Stato stanno assegnando proprio in questo periodo. Che cosa succederà a questi tre operatori dopo la bufera americana? Fonti dei Monopoli di Stato, contattate da MF-Milano Finanza, hanno spiegato che per ora ci sarà solo un maggior controllo. Nel caso di Pokerstars, l'unico che per ora raccoglie scommesse in Italia, ci sarebbe una netta distinzione tra la società finita nel mirino dell'Fbi e quella autorizzata



Già il 13 novembre scorso MF-Milano Finanza aveva segnalato il caso di Pokerstars, società concessionaria in Italia ma con sede nel paradiso fiscale dell'Isola di Man

a operare dai Monopoli. Fin quando, dunque, il concessionario è in regola con i requisiti della concessione, l'amministrazione ha le mani legate, a meno che non intervenga qualche altra autorità giudiziaria o di polizia. E la cosa è più che probabile. Sempre secondo quanto ricostruito da MF-Milano Finanza, dopo la bufera scoppiata negli Stati Uniti anche gli investigatori italiani avrebbero deciso di accendere un fari sulle società online che raccolgono scommesse in Italia ma che hanno base in paradisi fiscali. È il caso proprio di Pokerstars. La società che ha ottenuto la concessione italiana ha sede a Malta, ma il controllo sarebbe nella mani della Reel dell'Isola di Man, considerata un impenetrabile paradiso fiscale proprio nel cuore dell'Europa. Le regole delle concessioni italiane paradossalmente non prevedono obblighi di trasparenza sull'identità dei reali proprietari delle società che raccolgono scommesse online. Per il canale fisico invece di recente questo obbligo è stato introdotto. (riproduzione riservata)



RIVALUTARE IL LAVORO MANUALE

# I RAGAZZI ITALIANI

di **DARIO DI VICO**

**C'**è un nesso tra la rivalutazione del lavoro manuale e l'uscita dalla crisi? Penso di sì e proprio per questo motivo la riapertura di una discussione pubblica sulla (mancata) promozione dei giovani a misurarsi con la manualità ha senso. Di trimestre in trimestre, quando affluiscono i dati sulle esportazioni italiane si ha la netta sensazione che il modello di specializzazione dell'industria italiana abbia retto alla Grande Crisi. Non è poco e l'esito era tutt'altro che scontato, il pensiero corrente sosteneva che il manifatturiero avrebbe pagato alla recessione un tributo decisamente maggiore. Invece riusciamo a reggere e, ché ne dicano le improvvisate analisi dell'*Economist*, i nostri distretti hanno ripreso a vendere sia sui mercati tradizionali (Europa e Usa) sia su quelli emergenti, Cina in primis.

Ce la stanno facendo un po' tutti, non solo gli straordinari vini delle Langhe, del Roero e del Monferrato ma stanno reagendo anche distretti come quello dei casalinghi di Lumezzane, per i quali era stato già intonato il *de profundis*. Per dirla con uno slogan le nostre piccole e medie imprese si stanno

ri-specializzando, stanno innovando in corsa e per farlo contaminano la cultura manifatturiera con quella dei servizi. Questo processo di modernizzazione richiede tanto lavoro, flessibile e allo stesso tempo creativo. C'è bisogno di sarti, falegnami, maestri vetrai, progettisti, manutentori. E per ciascuna di queste specializzazioni c'è bisogno del contributo di giovani che siano «nativi digitali» e aiutino i loro padri ad allungare le reti di impresa.

Non è vero, dunque, che tutto il lavoro nell'epoca della globalizzazione sia debole, anzi. Il *made in Italy* richiede una fusione tra vecchie e nuove professionalità ed esalta quindi il potere negoziale del tecnico-artigiano. Chi ha girato Milano in questi giorni del Salone del Mobile non farà fatica a capire di cosa stiamo parlando. La domanda e i dubbi, caso mai, riguardano il sistema formativo. Dai territori periodicamente arrivano notizie contraddittorie: troppi istituti tecnici legati ai distretti industriali soffrono di una crisi di vocazioni e questo avviene a Gallarate per l'aeronautica come a Manzano per la lavorazione del legno. Le scuole tecniche sono alla base del miracolo tedesco e da noi invece sono lasciate a se stesse. Non è un caso che i cinesi

spingano per iscriversi in queste stesse scuole perché hanno voglia e fretta di apprendere il meglio della cultura manifatturiera italiana.

Però se vogliamo davvero riorientare le scelte dei nostri ragazzi non possiamo fare della retorica a buon mercato. È giusto che il governo, e più in generale la politica, su una materia come questa parlino chiaro alla società, ma allora si devono impegnare a fondo. Non si può solo deprecare la mancata virtù dei giovani, bisogna persuadere. In primo luogo le famiglie, le stesse che perpetuano una tendenza nociva alla licealizzazione e al successivo conseguimento di lauree deboli. Non è più tempo per poter sbagliare, l'orientamento scolastico deve far parte di un'efficace azione di governo. Poi bisogna parlare ai ragazzi e spiegare loro che una scelta giusta non solo va a vantaggio dell'inserimento nel mondo del lavoro ma contribuisce a rafforzare la loro personalità. Ad evitare quella «corrosione del carattere» dovuta al precariato, magistralmente descritta già dieci anni fa da Richard Sennett.

Per spiegare tutto ciò arroliamo pure i testimonial più trendy. È un'ottima causa.

[ddivico@rcs.it](mailto:ddivico@rcs.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La storia**

Per salvare il pianeta  
24 ore di azioni verdi

# Luce, acqua, plastica e carburante un giorno di "azioni verdi" per la Terra

*Riduci e ricicla: i comandamenti dell'ambientalista*

**Per iniziativa dell'Onu il 22 aprile è "l'Earth Day" in difesa delle risorse naturali**

**Piano da 350 milioni di dollari: vetri fotovoltaici verticali per catturare energia**

dal nostro inviato  
ANGELO AQUARO

NEW YORK  
**D**RIIIIIIIN! Ma ve le ricordate le sveglie di una volta? Tic e tac tutta la notte... Vuoi mettere con questo baldacchino che sembra un desk della Nasa: et i ricarica pure l'iPhone? Peccato che consumi: energia e denaro. Ma che facciamo: torniamo alla sveglia a corda?

NEW YORK  
**M**ETTIAMOLA così. Se vogliamo salvare davvero l'ambiente dobbiamo ricominciare dalle piccole cose. Magari proprio dalla sveglia. Prendete la Giornata della Terra. Sono trent'anni che si festeggia per sviluppare una coscienza verde. Il tema della prossima — 22 aprile — è «A Billion Acts of Green»: un miliardo di azioni verdi. E non si può provare a viverla almeno per un giorno questa buona azione? Per esempio: che ci crediate o no esistono miriadi di sveglie «verdi». Anche per il vostro iPhone c'è l'Aircurve della Griffin: l'amplificazione arriva dalla cassa acustica e non c'è neppure una lucina che va spre-

cata. O l'H2O Power: che come dice la parola stessa è una sveglia a reazione elettrochimica che si carica ad acqua.

«Ore 7: spegni la sveglia, accendi la luce, fai la doccia, lavati i denti, vestiti, rispegni la luce». Parte proprio da qui il «questionario energetico» della California per educare all'ambiente: cosa avete fatto per rendere «green» questi movimenti? La domanda è rivolta ai ragazzi ma la risposta riguarda tutti noi. D'accordo che al mattino non c'è mai tempo ma è meglio lasciarsi tentarsi sempre meno dal bagno: la doccia è più eco. Per riempire una vasca — avverte l'Ente per l'Ambiente americano — ci vogliono la bellezza di 250 litri d'acqua: mentre una doccia da 5 minuti ne consuma dai 40 ai 100. Ma adesso che fate: sbattete i calzini in lavatrice e la fate già partire? Per carità: la lavatrice va fatta partire solo quando è piena. Questo sì che è super spreco: ogni giro consuma 155 litri. Ricordate: l'acqua è la risorsa più a rischio. E solo l'1 per cento di quella sul pianeta è a nostra disposizione.

Ecco, adesso potete finalmente scappare al lavoro. Ma almeno per oggi no: provate a

non prendere l'ascensore. E magari a dare fiducia ai nostri benedetti mezzi pubblici. Basta che lasciate solo due giorni alla settimana la macchina e ridurrete di 700 chili l'emissione di anidride carbonica annuale. Non potete farne a meno? Evitate almeno di fare il pieno. Cioè, se siete a secco certo che sì, ma non riempite il serbatoio al top. Adesso che comincia a fare caldo, le goccioline che ci scappano sempre evaporano. Ec'è poco da sorridere: anche quello è inquinamento.

Sono i piccoli gesti che contano. Pensateci, in ufficio, quando bevete l'acqua dal dispenser e state per gettare il povero bicchierino nella spazzatura. Avrete sete anche più tardi, no? Anche la carta: perché non riutilizzate il retro dei fogli usciti dalla stampante? Dieci fogli di carta salvati fanno 25 grammi al giorno — calcola Legambiente — cioè 7 chili e mezzo all'anno: 16 chili di Co2 risparmiati. E quando, tornando dal lavoro, vi fermate al supermercato, sfoderate il «vostro» sacchetto riciclabile. Il mondo consuma mille miliardi di buste di plastica all'anno mentre ne occorrono mille, di anni, per decomporre uno. Seguite le tre «erre»

dell'ambientalista. Riduci. Riusa. Ricicla.

O mamma che giornata: finalmente a casa. Chi fa la tavola? Hey, via quei tovagliolini di carta: che spreco. Come faceva la mamma? Ripiegava quei bei tovagliolini di cotone che si riusavano mattina e sera. Fatto: adesso potete caricare la lavastoviglie. La lezione l'abbiamo imparata: anche questa va riempita tutta prima di farla partire. Ma che fate? Via quei piatti da sotto al getto del lavandino! Sciacquarli prima non li lava meglio. E anzi così si sprecano altri 80 litri.

Siete stravolti? Dai che ve la meritate la vacanza. Sapete che già 9 americani su 10 sceglierebbero un eco-hotel? Mica sono più spartani degli altri. Dagli Sheraton in giù anche le grandi catene vi invitano a riutilizzare gli asciugamani e a cambiare le lenzuola solo quando necessario. E potreste cercare di domare perfino quei mostri di inquinamento che sono gli aeroplani: prenotando online. su siti tipo Exne-



dia, potrete destinare parte del biglietto nel «riacquisto» di quote dell'anidride carbonica consumate.

Ok, è troppo anche per un'eco-volenteroso. Un salto in bagno e poi a nanna. A proposito... In una vera «casa senza distruzione di alberi» — le *Tree-Free Home* che sono il vanto degli ecocampioni — la carta igienica contiene materiale riciclato dall'80 al 100 per cento. E poi, d'accordo, magari sarà per un'altra vita. Ma sappiate che lo scarico «verde» usa due velocità. Non sempre c'è bisogno del massimo gettito: invece di 25 a consumate 3 litri a scarico. E risparmiate più di 100 dollari all'anno.

Basta: ora sì che sarete stravolti. Un ultimo sforzo — e stavolta davvero naturale. Spegnete la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FOCUS OGGI**

Ora Bruxelles bacchetta l'Italia sul fotovoltaico

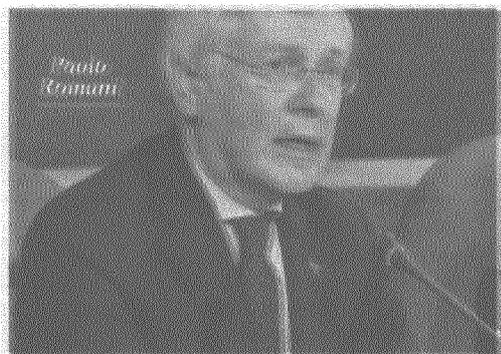


(Leone a pag. 8)

IL COMMISSARIO ALL'ENERGIA HA SCRITTO AL MINISTRO ROMANI: SI PRESERVINO I DIRITTI ACQUISITI

# La Ue bacchetta l'Italia sul solare

*Oettinger invita alla cautela sulle misure che possono impattare sugli investimenti già effettuati. Intanto è giallo sulla discussione delle nuove tariffe nella Conferenza Stato-Regioni di domani*



DI LUISA LEONE

**C**artellino giallo in zona Cesari. A pochi giorni dalla pubblicazione del decreto con le nuove tariffe per il fotovoltaico, l'Europa ha scritto al governo italiano chiedendo di non mettere a rischio gli investimenti nel settore. La lettera, datata 15 aprile, porta la firma del commissario all'Energia, Günther Oettinger, ed è indirizzata al ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. Nella missiva si chiede al responsabile del Mse di: «intraprendere ogni sforzo per attuare la direttiva 2009/28/Ce in maniera stabile e prevedibile e di essere particolarmente cauto nel considerare misure che possano avere ripercussioni sugli investimenti già effettuati». Perché, fa notare ancora il commissario, l'Ue ha esplicitamente chiesto di evitare modifiche che alterino il ritorno finanziario dei progetti esistenti, modifiche che «rischiano di violare i principi generali di diritto nazionale e comunitario, ma soprattutto di compromettere la stabilità degli investimenti nel settore, con possibili ripercussioni sulla ripresa economica». C'è da notare che simili richiami sono stati indirizzati anche ai governi di altri stati europei, come Spagna e Francia, che hanno recentemente modificato

(in senso restrittivo) i rispettivi regimi di sostegno alle energie rinnovabili, ma senza che questo portasse a clamorose marce indietro di Parigi o Madrid. Insomma, la lettera ha più che altro valore di moral suasion, ma è stata anche l'occasione per far scoppiare l'ennesima polemica attorno al decreto rinnovabili. A rivelare l'esistenza del documento è stato ieri il responsabile del Pd per le Politiche dei cambiamenti climatici, Francesco Ferrante, che ha accusato il governo di voler nascondere la «bacchettata dell'Europa». Ma, in realtà gli operatori sono molto più preoccupanti per la grande confusione che c'è ancora riguardo le nuove tariffe per gli impianti che entreranno in vigore dal 1 giugno. Nelle stanze ministeriali sarebbe circolata una nova proposta che prevederebbe un tetto di 1 gigawatt massimo di potenza installata per il 2011 (per gli impianti sopra i 200 kilowatt), limiti di potenza installabile piuttosto rigidi anche per il 2012, e l'abolizione dello scambio sul posto a partire dal 2013. Il decreto con i nuovi incentivi dovrebbe essere pronto entro fine mese, ma ieri nella riunione tecnica con le

Regioni non c'era ancora un documento ufficiale, tant'è vero che la discussione sulle nuove tariffe al fotovoltaico non è attualmente all'ordine del giorno della Conferenza Stato-Regioni di domani. Intanto, sempre per domani, Cgil, la Cisl e Uil hanno indetto il primo sciopero nazionale dei lavoratori del comparto fotovoltaico. (riproduzione riservata)



Verso una direttiva sulla conservazione

# Privacy, l'Europa lavora ai dati tlc

«I dati conservati sulle telecomunicazioni svolgono un ruolo importante nella protezione dei cittadini contro i danni causati da reati gravi». Essi «forniscono prove indispensabili per risolvere i casi di reato e garantire che sia fatta giustizia». Sono le conclusioni a cui è giunta la Commissione europea, che ieri ha adottato una relazione sulla direttiva sulla conservazione dei dati, a partire dalla sua adozione avvenuta nel 2006. La direttiva ha introdotto la conservazione dei dati in risposta a problemi urgenti di sicurezza emersi dall'attualità; cioè in seguito ai gravi attentati terroristici di Madrid del 2004 e di Londra del 2005. Il recepimento della direttiva non è stato però uniforme in tutti gli stati Ue. E questo ha creato difficoltà ai fornitori di servizi di tlc. Inoltre, la direttiva non ha garantito che i dati siano stati conservati e utilizzati in conformità al diritto della privacy e alla tutela dei dati personali. Tutto ciò ha spinto le autorità giurisdizionali, in alcuni stati europei, ad bocciare la normativa di recepimento della direttiva Ue. Ora, la commissione ha deciso che rivedrà le norme sulla conservazione dei dati in vigore. La commissione avverte che «gran parte degli stati europei ritiene che le norme

Ue sulla conservazione dei dati siano tuttora necessarie per garantire il rispetto della legge, la protezione delle vittime e il funzionamento dei sistemi giudiziari penali». Secondo Bruxelles, se usato come strumento investigativo, «l'uso dei dati relativi a numeri telefonici, indirizzi IP o identificativi di telefoni cellulari ha consentito la condanna di criminali e il proscioglimento di persone innocenti».

Le modalità di conservazione dei dati, però, variano da stato a stato. I periodi, ad esempio, vanno da sei mesi a due anni. E gli scopi per i quali i dati possono essere consultati e utilizzati, così come le procedure giuridiche per ottenerli, variano considerevolmente a seconda dello stato membro.

Il livello complessivamente basso di armonizzazione può creare difficoltà agli operatori di tlc. E, in particolare, a quelli di piccole dimensioni. Gli operatori vengono rimborsati in modo diverso attraverso l'Unione europea per i costi di conservazione e accesso ai dati. La Commissione comunque valuterà modalità più coerenti di rimborso dei costi. E lavorerà a una regolamentazione più severa per l'immagazzinamento, l'accesso e l'utilizzo dei dati conservati, visti i gravi per la privacy delle persone.



# La commissaria che ci fa le pulci e spreca milioni in aiuti inutili

*Cecilia Malmstrom si mostra rigorosa se c'è da aiutare l'Italia, poi finanzia progetti assurdi con fondi Ue. Tipo corsi di ballo per chi muore di fame*

**Gian Micalessin**

Non fosse una vergogna, sarebbe una barzelletta. Invece è l'Europa. Un'Europa severa, rigorosa e austera se deve aiutar l'Italia a fronteggiare il problema immigrazione. Un'Europa cialtrona e sprecona se di mezzo ci sono i soldi dei propri cittadini. Volete un esempio? Incominciamo da Cecilia Malmstrom, l'inflessibile commissaria agli Interni sempre pronta a bacchettare il nostro governo. Il 24 febbraio, all'inizio della crisi libica, la signora Malmstrom è rapidissima nel sentenziare di non «veder persone in transito dalla Libia all'Europa». Non paga di tanta fulgida lungimiranza la maestra Cecilia è oggi in prima linea nel difendere la scelta francese di bloccare treni e immigrati. Per conoscere il vero volto della signora Malmstrom basta, però, leggersi l'ultimo rapporto di Open Europe, un centro di ricerca inglese specializzato nell'analisi delle politiche europee.

Un capitoletto del rapporto è dedicato ai 10 milioni di euro bruciati dal Cigem, un centro per l'immigrazione aperto nel 2008 a Bamako, capitale del Mali, su iniziativa della Commissione europea. Nei sogni di Bruxelles il centro doveva selezionare gli immigrati in partenza dal Mali e trovar loro posti di lavoro sicuri in Europa. Dopo tre anni di lavoro e 10 milioni di euro bruciati, il centro ha garantito la bellezza di 6 assunzioni. Eppure la signora Malmstrom non fa una piega: «Sfortunatamente - dichiara la commissaria - non è andata come speravamo, ma resto dell'idea che varrà la pena lavorarci ancora in futuro». La sfortuna c'entra poco. Co-

me la Malmstrom sa bene, i dieci milioni di euro del Cigem erano, in assenza di accordi con i singoli stati europei, chiaramente e inevitabilmente destinati al fallimento.

Ma qual è il problema? In fondo quello scialo milionario - benevolmente sostenuto dal commissario agli Interni - è solo una lacrima nella pioggia di sperperi targata Ue. Grazie ai 54 miliardi di euro spesi nel 2010 dall'insieme dei 27 paesi membri e ai 9,7 miliardi di euro messi a disposizione direttamente da Bruxelles, l'Unione Europea è oggi la potenza più generosa del pianeta. Ma i risultati non sono propriamente entusiasmanti. Secondo Open Europe, nel 2009 l'organizzazione culturale belga Africalia s'è intascata 462.700 euro per sviluppare un progetto intitolato «Ballo quindi sono». Con quei 462.700 euro prelevati dalle nostre tasche i fantasiosi animatori di Africalia hanno spedito maestri di ballo ai quattro angoli del Burkina Faso e del Mali garantendo «un allenamento artistico capace di fondere tradizione e modernità e promuovere l'integrazione socio culturale». Un vero toccasana per un Paese dove - dicono le statistiche Onu - la gente vive con meno di un euro al giorno.

Ma se gli amici di Africalia - sponsorizzati dalla signora Malmstrom e dalla Commissione sono andati a ballare in Africa - che dire dei soldi intascati dalla Tipik, l'agenzia di Bruxelles a cui la Ue commissiona i depliant destinati a illustrare le proprie campagne umanitarie. Nel 2009 si sono fatti pagare 115mila euro per mettere nero su bianco il rapporto annuale sugli aiuti europei. Non paghi hanno emesso

una fatturina da 90mila euro per il coordinamento di «Combatta la povertà», un concorso musicale destinato a promuovere la «consapevolezza dello sviluppo». Ma canti e balli pagati centinaia di migliaia di euro sono bagattelle se paragonati ai progetti «confidenziali», le iniziative su cui - per ordine della Commissione - grava un silenzio tombale. Tra questi 7 milioni e 700mila euro garantiti nel 2007 a un committente svizzero per sviluppare la «cooperazione finanziaria nel Mediterraneo», 3,8 milioni di euro pagati a una agenzia belga per sviluppare «progetti educativi, audiovisivi e culturali» e infine altri 4 milioni di euro allungati nel 2009 a un ente francese per sviluppare ancora una volta la «cooperazione finanziaria nel Mediterraneo». Tutte spese ovviamente indispensabili. Tutte spese su cui l'inflessibile Malmstrom, e il resto della gang anti italiana di Bruxelles, si guarda bene dal batter ciglio.



# «A Bruxelles manca una regia politica»

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

**L'**antidoto all'euroscetticismo è «un'Europa più forte in cui Germania, Francia e Italia torneranno a giocare come potenze leader». Quanto ai riflessi che il voto finlandese potrà avere sul salvataggio di Paesi come il Portogallo, «i problemi di un'onda lunga ci sono ma non nell'immediato, semmai nel medio e lungo periodo». Per l'economista Franco Bruni, direttore scientifico dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) il segnale che arriva da Helsinki è quello di un Vecchio continente che «crede poco in se stesso» ed è incapace di dotarsi di strumenti di politica economica all'altezza. «Così com'è, il Fondo salva Stati è un gran pasticcio».

**Perché?**

Perché si tratta di uno strumento strano. Da un lato si stanziavano fondi che dovrebbero servire a finanziare temporaneamente Paesi in difficoltà come il Portogallo e la Grecia, condizionando i salvataggi a piani di riaggiustamento che assomigliano di più a misure draconiane. Dall'altro, mancano istituzioni comunitarie adatte a gestire queste crisi nazionali. Servirebbe una *road map* per costruire l'Europa politica, invece test elettorali come quello finlandese ci dicono che l'Europa reagisce chiudendosi a riccio.

**Non solo: il partito dei "veri finlandesi" ha vinto con una piattaforma antieuropea che rischia di mettere a repentaglio il negoziato avviato con Lisbona. Che ne pensa?**

Innanzitutto, occorre chiarire che i provvedimenti allo studio della Commissione Ue non prevedono trasferimenti di reddito da un Paese all'altro. Non sono interventi di finanza pubblica congiunta, ma prestiti temporanei lanciati in attesa dei piani di ristrutturazione. Il problema è che non c'è equilibrio tra le due alternative: quella del riaggiustamento dei conti e quella del *default*, cioè del fallimento.

**La Commissione finora non ha mai dato l'impressione di considerare come realistica quest'ultima ipotesi, anche per le sue possibili conseguenze. Non è così?**

È vero: quando un Paese manifesta problemi di tenuta sul versante della finanza pubblica, si presenta alla Commissione e chiede un piano di aiuti subordinato a determinati impegni. Solo

che al posto di decisioni definitive, che presuppongano anche lo scenario dell'insolvenza, prevalgono logiche di continuo rinvio. Si passa da un riaggiustamento all'altro. Io penso invece che se una procedura fallimentare venisse gestita bene da un apposito organo comunitario, si eviterebbero contagi da Paese a Paese e la tensione sarebbe più bassa anche sui mercati finanziari.

**Sta dicendo che le crisi dei singoli Paesi fino ad oggi sono state gestite male?**

Esattamente. Da una parte ci sono Paesi come la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo a cui si chiede di lavorare di buona lena per fare riforme difficili e improvvisate, dall'altro va registrata l'assenza delle istituzioni comunitarie. La stessa Bce ha mostrato un orientamento troppo rigido su questo tema.

**Intanto ieri la reazione dell'euro nei confronti del dollaro, dopo il voto finlandese, è stata assai negativa.**

Tra la moneta unica e il biglietto verde, mi sembra sia in corso una gara tra due debolezze. Noi paghiamo la mancata costruzione di un consenso politico intorno all'Unione economica e monetaria, mentre gli Stati Uniti attraversano una crisi di finanza pubblica preoccupante. Paradossalmente, rischiano di più gli Usa.

**Quando l'Europa riuscirà a rispondere alla mancanza cronica di una leadership politica?**

Prima di tutto occorre uscire dalla logica dell'unanimità nelle decisioni di politica economica, ma da questo punto di vista il Trattato di Lisbona ha già allargato moltissimo le scelte prese a maggioranza qualificata. Il punto non è tanto l'euroscetticismo, comunque preoccupante, dei Paesi scandinavi, ma la debolezza di fondo degli Stati fondatori. Solo la Germania mi pare abbia intuito la necessità di una svolta che sia innanzitutto politica.

## **l'intervista**

**L'economista Bruni: i piani di rientro imposti dall'Ue non servono. Adesso istituzioni all'altezza**



**Giustizia.** Pubblicate le regole tecniche per lo svolgimento del processo digitale civile e penale

# Un mese al giudizio online

Chiarite anche le modalità di trasmissione tra ufficio e avvocati

**Giovanni Negri**

MILANO

**■** Dal 18 maggio nuove regole per il processo telematico. A fare da punto di riferimento sia nel civile sia nel penale diventerà a breve il decreto n. 44 del ministero della Giustizia che è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 89 con la data del 18 aprile. Il provvedimento, atteso dal 2009, quando con il decreto legge n. 193 venne disposto un pacchetto di misure urgenti per la funzionalità del sistema giudiziario (erano previste anche disposizioni per risolvere il problema delle sedi disagiate), definisce «le regole tec-

niche per l'adozione nel processo civile e nel processo penale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione». Regole che saranno operative tra 30 giorni. Il decreto abbina a una prima parte nella quale vengono meglio determinate le caratteristiche di alcuni soggetti (gestore dei servizi telematici e della posta certificata), strumenti (portale dei servizi telematici, registro generale degli indirizzi elettronici, sistemi informatici per abilitati interni ed esterni), un'altra più dinamica nella quale vengono delineate le procedure di accesso e di scambio della documentazione giuridica online. Per esempio, il deposito dell'atto di un processo da parte di un soggetto abilitato interno (è il caso di un magistrato) e sottoscritto con firma digitale è

inserito nel fascicolo informatico con precedente attestazione da parte della cancelleria o della segreteria dell'ufficio giudiziario attraverso l'apposizione della data e della propria firma digitale; oppure, la comunicazione per via telematica all'esterno avviene attraverso gli indirizzi di posta elettronica certificata dell'ufficio giudiziario e, per esempio, dell'avvocato. La comunicazione online viene poi considerata perfezionata nel momento in cui viene prodotta la ricevuta di avvenuta consegna. Il decreto del ministero della Giustizia, però, definisce anche l'iter da seguire per effettuare le notificazioni, sia quelle da ufficio giudiziario all'esterno sia quelle tra avvocati, con regole specifiche per la parte rimasta contumace che ha comunque diritto a prendere visione degli atti del procedimento attraverso un accesso al portale dei servizi telematici. Un denso articolo è poi dedicato alle misure da osservare nella fase delle indagini preliminari. Misure che coinvolgono soprattutto i pubblici ministeri e gli ufficiali di polizia giudiziaria.

Chiarito anche l'identikit della casella di posta elettronica certificata di cui deve disporre il soggetto abilitato esterno, dai filtri antispam agli avvisi di saturazione della casella, dai controlli antivirus alla capienza.

Cruciali le precisazioni sulla fisionomia delle porte di accesso al dominio giustizia. Punti di accesso possono essere costituiti dai consigli degli ordini professionali, dal Cnf, dal Notariato, dalle Regioni, dalle Camere di commercio per le imprese iscritte nel registro. A chiudere il cerchio anche le norme sull'effettuazione in via digitale dei pagamenti del contributo unificato e degli altri diritti e spese.

## I PASSAGGI

Precisate le caratteristiche della casella di posta dei professionisti utilizzata per l'effettuazione delle comunicazioni

niche per l'adozione nel processo civile e nel processo penale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione». Regole che saranno operative tra 30 giorni.

Il decreto abbina a una prima parte nella quale vengono meglio determinate le caratteristiche di alcuni soggetti (gestore dei servizi telematici e della posta certificata), strumenti (portale dei servizi telematici, registro generale degli indirizzi elettronici, sistemi informatici per abilitati interni ed esterni), un'altra più dinamica nella quale vengono delineate le procedure di accesso e di scambio della documentazione giuridica online.

Per esempio, il deposito dell'atto di un processo da parte di un soggetto abilitato interno (è il caso di un magistrato) e sottoscritto con firma digitale è

© RIPRODUZIONE RISERVATA

